

CALABRIA

Domenica LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

N. 13 - ANNO VI
DOMENICA 27 MARZO 2022

MAGAZINE SETTIMANALE DI CALABRIA.LIVE
IL QUOTIDIANO DEI CALABRESI NEL MONDO
FONDATO E DIRETTO DA SANTO STRATI

GABRIELLA ZUMBO

IN AMAZON A DUBAI, MA SEMPRE CON IL CUORE NELLA SUA REGGIO

di PINO NANO



ARGENTINA

**Giuseppe Pilello, lo scultore calabrese
nella Terra del Fuoco**

di GIUSEPPE SPINELLI

**Gabriella Zumbo
Dubai, Amazon
ma Reggio
nel cuore**

di PINO NANO



**Romano Carratelli
Il codice delle meraviglie**

di GIUSY STAROPOLI CALAFATI



FORTUNATO SEMINARA

**Il tributo parigino
al grande scrittore
di Maropati (RC)**

di GIORGIO CASTELLA



**40 anni fa la "lezione"
del Presidente Pertini all'Unical**

di FRANCO BARTUCCI

NEXTELLING



**La didattica
trasformativa
della concorrenza**

di MAURO ALVISI
e ANTONIETTA
MALITO

L'emergenza sanitaria ancora in atto ha indubbiamente modificato profondamente lo stile di vita degli italiani: molte sono state le attività sospese nel corso delle varie ondate epidemiche. In tali circostanze, il settore della cultura è andato incontro a lunghe chiusure: di musei, biblioteche e archivi; sospese inoltre mostre, convegni e qualsiasi attività abbia comportato la presenza di pubblico.

A essere maggiormente penalizzati, tuttavia, sono stati cinema e teatri, chiusi da subito per la tutela della salute pubblica. Comunque, la preoccupazione era ed è che il mondo della cultura italiana abbia subito dei danni tali che, una volta messa sotto controllo la pandemia, tornare alla normalità possa essere ben più difficile del previsto.

Tra i settori più penalizzati dal periodo della pandemia e dalle restrizioni governative anti-contagio, come dicevo, è sicuramente il teatro. La ripresa per attori ed operatori dello spettacolo è ancora difficile, per questo l'edizione di quest'anno della Giornata Mondiale del Teatro, che ricorre domenica 27 marzo, da sessanta anni consecutivi, ha un significato più profondo e di buon auspicio per il futuro. Certo il pubblico tornerà ma comprensibilmente disorientato, con una nuova idea di vicinanza tra gli individui, punto di forza, 'prima' dello spettacolo dal vivo, di necessaria riaffermazione, dopo il lungo isolamento.

Un dopo cui bisognerà guardare da subito, non solo per difendere l'esistenza del teatro e degli attori dello spettacolo dal vivo ma per raccogliere la sfida di una crescita dei fruitori di questa antica forma di spettacolo. Tuttavia gli ultimi dati forniti dall'Anuario statistico 2021 realizzato dall'Istat raccontano chiaramente di un'Italia pigra da un punto di vista culturale. Basti questo: nel nostro Paese il 18,6% della popolazione non svolge nessuna attività che possa es-



Teresa Timpano, in *Penelope* di Matteo Tarasco al Festival dei Due Mondi di Spoleto 2018

La cultura in Calabria

Teatro fanalino di coda

Appena il 9% va in sala

È necessaria una svolta

di **GUIDO LEONE**





Teatro ko in Calabria/ Leone

sere definita di "cultura", per quanto semplice e occasionale. Insomma, quasi un cittadino su cinque non legge, non va al museo o al cinema o al teatro. Nulla di nulla.

Nel 2020 il 15,7 per cento delle persone di sei anni e più ha dichiarato di essere andato al teatro almeno una volta negli ultimi dodici mesi, tra le forme di partecipazione culturale che hanno subito il calo maggiore rispetto al 2019 (il 20,3 per cento).

Per non parlare di quel 77,9%, dato nazionale, che non è mai stato a teatro. È, come detto, l'ultimo annuario Istat a disegnare così, per il 2020, una mappa aggiornata del disinteresse e della noncuranza italiana, ma anche dell'impossibilità a partecipare agli eventi culturali del Paese.

In Calabria, comunque, la percentuale di coloro che dichiarano di non aver mai fruito di spettacolo teatrale, è dell'88,6%. Chi si è recato almeno una volta a teatro nella nostra regione rientra in una percentuale del 9%, ultima regione in Italia.

L'occasione ci offre la possibilità di rivisitare il rapporto tra teatro e comunità calabrese e, anche, tra teatro e scuola nella nostra comunità e contemporaneamente di fare una riflessione sullo stato dell'arte anche del Teatro comunale "F. Cilea" di Reggio Calabria.

Va doverosamente sottolineato come il mondo della scuola calabrese, sia pure con modalità spesso molto diverse, è sempre andato alla ricerca di occasioni per incontrare il teatro. È questo un fenomeno di straordinaria ricchezza e rilevanza, del quale occorre evidenziare alcuni aspetti importanti.

Sono numerose le scuole di ogni ordine e grado calabresi che hanno sviluppato negli ultimi anni un rapporto costante, seppure spesso non organico, con i linguaggi non verbali e con il teatro in particolare.

Tutto ciò ci fa affermare con sicurezza che il pubblico infantile e giovanile

rappresenta un'area di utenza strategica e che le attività espressive e artistiche hanno dato prova di offrire un contributo significativo per l'arricchimento dell'offerta formativa, senza considerare, altresì, la valenza educativa dell'approccio al linguaggio teatrale.

Bisogna sensibilizzare le nuove generazioni, i giovani rispondono con entusiasmo se a loro viene data l'opportunità di guardare uno spettacolo e se c'è un progetto di avvicinamento al teatro, che va studiato a scuola insieme alla letteratura.

Ecco, anche i teatri, i nostri teatri calabresi sono chiamati evidentemente e decisamente in causa per l'importanza

imprescindibile anche per una istituzione come il "Cilea" di Reggio Calabria, attraverso una auspicabile Fondazione, costituita da manageria pubblica e privata, intraprendere una politica di interventi di divulgazione, sviluppando una pedagogia teatrale e musicale e investendo sulla formazione dei ragazzi e dei giovani, complice una fitta rete di relazioni da realizzare con il mondo della scuola. Potremmo, infine, parlare delle numerose azioni che potrebbero essere avviate. Tra queste: le inderogabili esigenze formative destinate al personale scolastico, la promozione della partecipazione di studenti e docenti alle rappresentazioni teatrali, la isti-

Gli allievi della Scuola di Recitazione della Calabria Teatro Gentile di Citanova in scena, nel 2020, con "Innocenti", liberamente tratto da "Lo stato d'assedio" di Albert Camus: un successo. La scuola è diretta da Walter Cordopatri



za che si riconosce al linguaggio teatrale nel processo di crescita dei bambini e dei giovani oltre che per il bisogno di dare una maggiore organicità alla presenza del teatro all'interno del percorso scolastico.

La pandemia è in una fase di declino e i ragazzi dalle ristrette mura di casa torneranno definitivamente ai cortili e alle aule delle scuole, alle piazze, ai campi di pallone, ai luoghi di aggregazione.

Certo se si riuscirà a superare una storica disaffezione della classe politica reggina verso l'arte musicale e teatrale e più in generale il mondo della cultura, creare il pubblico di domani diventerà, allora, una esi-

tuzionalizzazione di una rassegna teatrale annuale per gli allievi, la creazione presso istituti polo di laboratori teatrali sperimentali con l'assistenza, previe intese, di professionisti delle arti dello spettacolo, e poi, nell'ambito delle azioni finanziate dalla Ue, iniziative tendenti ad allargare il panorama culturale e di esperienza dei giovani e dei docenti attraverso rapporti di scambio, progetti di ricerca e di cooperazione a livello europeo.

Insomma è ora che l'Amministrazione Comunale batta un colpo e che la Regione sostenga con un piano specifico questo lavoro e lo faccia germogliare anche in tanti altri centri della Calabria. ●



L'area del Porto di Vibo Marina è un asset estremamente importante, sia sul piano diportistico che su quello industriale, che deve diventare un hub dello sviluppo di tutta la regione. Nei giorni scorsi ho visitato il porto con Andrea Agostinelli, Presidente dell'Autorità di Sistema Portuale, Maria Limardo, sindaca di Vibo Valentia, Rocco Colacchio, Presidente di Confindustria Vibo Valentia, e i rappresentanti del settore Turismo, Metalmeccanico e Piccola industria.

Le infrastrutture rivestono un ruolo strategico per la crescita del territorio e, in particolare, per il rilancio del sistema produttivo. Come Ministero del Sud stiamo lavorando per rafforzare la competitività del Mezzogiorno e in particolare della Calabria, al fine di attrarre nuovi investimenti a livello locale. Allo scalo vibonese è stato destinato un finanziamento da 18 milioni di euro tramite il Fondo Sviluppo e Coesione della Regione Calabria: risorse che occorre sbloccare per potenziare l'attività del porto. Nello specifico sono necessari lavori di messa in sicurezza e ripristino delle capacità operative delle banchine portuali Pola, Tripoli, Papandrea e Buccarelli

PORTO DI VIBO

Il rilancio per attrarre imprese e investimenti

di **DALILA NESCI**

al fine di mettere l'infrastruttura al servizio delle attività commerciali, oltre che diportistiche.

Occorre anche investire sull'area industriale, sia incrementando gli insediamenti produttivi che rafforzando i collegamenti con il Porto. Come Ministero del Sud abbiamo fortemente voluto rilanciare il sistema delle Zone Economiche Speciali attraverso la riforma della governance e la semplificazione burocratica, prevedendo che Vibo Valentia ricada sia nelle aree dei Porti che nelle aree degli Agglomerati industriali della Zes Calabria.

Lo sviluppo dello scalo di Vibo Marina

sul piano logistico e produttivo è fondamentale per la nascita di nuove attività imprenditoriali, per il rafforzamento del sistema di trasporto della Calabria e per la crescita economica di tutta la regione. Il rilancio del territorio passa dalla rete di infrastrutture che consente di colmare i divari rispetto ad altri territori, incrementare la presenza di attività economiche e favorire l'internazionalizzazione delle nostre imprese.

E, proprio sul tema delle infrastrutture, continuiamo a investire risorse

► ► ►



Porto di Vibo / Dalila Nesci

per rafforzare le infrastrutture del territorio. Alla Calabria vengono destinati altri 143 milioni di euro per la manutenzione di ponti, viadotti e della rete viaria secondaria. Grazie alle norme previste nella legge di bilancio, la Conferenza Stato-Città e autonomie locali ha dato il via libera allo stanziamento di questi fondi che consentiranno di mettere in sicurezza le infrastrutture e favorire lo sviluppo della nostra regione.

La manutenzione dei collegamenti stradali è fondamentale per garantire la sicurezza dei cittadini e l'efficienza del sistema dei trasporti. Nella manovra abbiamo voluto prevedere fondi aggiuntivi per la manutenzione delle infrastrutture locali che, grazie ai due schemi di decreto del ministro dei Trasporti e del ministro dell'Economia approvato dalla Conferenza Stato-Città, sono stati ripartiti sui territori.

Alla Calabria sono assegnati 64.415.000 di euro per la manutenzione straordinaria della rete viaria secondaria nel periodo dal 2025 al 2029 e 79.542.000 di euro per ponti e viadotti dal 2024 al 2029, così suddivisi: alla provincia di Cosenza vengono assegnati 22,37 milioni per la prima tipologia di interventi e 21,359 milioni per la seconda; alla provincia di Catanzaro 13,952 milioni più 16,569 milioni; alla provincia di Reggio Calabria 14,867 milioni per rete viaria e 17,406 milioni per ponti e viadotti; alla provincia di Crotone 6,48 milioni più altri 10,747 milioni di euro, mentre a quella di Vibo Valentia sono destinati 6,746 milioni dal 2025 al 2029 più 13,461 milioni per il periodo 2024-2029.

Risorse importanti che consentiranno di mettere in sicurezza le infrastrutture e di migliorare la qualità dei trasporti in Calabria per cittadini e imprese. ●

(Dalila Nesci, deputata M5S, è Sottosegretaria per il Sud e la Coesione territoriale)

UN PORTO COMMERCIALE E TURISTICO CON UN GRANDE FUTURO DI TRAFFICO

Caratterizzato da una doppia funzione, commerciale e turistica, il porto di Vibo Marina è interessato da flussi commerciali strettamente connessi alle attività produttive ed agli insediamenti industriali presenti sul territorio della provincia vibonese. È specializzato nella distribuzione dei petroli, nel commercio di prodotti ittici e nel turismo, sia da diporto che per i collegamenti da e per le Isole

Oltre alle attività commerciali, all'interno del porto esiste un rilevante movimento di imbarcazioni da diporto che usufruiscono dei servizi essenziali, quali accoglienza e rifornimento di carburante. Tale movimento nel periodo estivo raggiunge elevati livelli di presenze e rappresenta un aspetto rilevante per il settore turistico provinciale.

Il porto di Vibo Valentia Marina si trova nella parte meridionale del Golfo



Eolie. È la sede di una delle Capitanerie di Porto - Guardia Costiera più grandi d'Italia, con giurisdizione che va da Nicotera a Maratea, così come è sede del Comando provinciale della Guardia di Finanza.

Il traffico commerciale in arrivo è costituito principalmente da carburanti e gas destinati ai depositi costieri ed agli stabilimenti presenti nella zona di Vibo Marina, mentre il traffico in partenza è rappresentato essenzialmente da prodotti industriali provenienti dalla limitrofa area industriale.

di S. Eufemia, è protetto a ponente da un molo foraneo a gomito e a levante da un molo di sottoflutto a due bracci completamente banchinato (banchina Generale Malta e Molo Cortese). Internamente al bacino portuale ci sono varie banchine (Fiume, Tripoli, Bengasi, Papandrea e Buccarelli) destinate sia alle operazioni commerciali, militari che al diporto. Dalla radice della banchina Generale Malta verso la banchina Fiume ci sono vari pontili galleggianti destinati alle imbarcazioni da diporto. ●

L'OPINIONE / PUNTARE SULLA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO NATURALISTICO

Capita a volte che certe parole e certe espressioni, possano assumere significati diversi in relazione alla frase in cui vengono usate, le parole, o i contesti nei quali vengono inserite, le espressioni. Direi che l'aspetto ambientale o, meglio, di ciò che ci circonda, cui si dovrebbe aggiungere la valorizzazione del patrimonio naturalistico e non solo, accompagna da tempo il nostro quotidiano. Siamo tutti orgogliosi dei nostri monti, degli altopiani silani o dei decantati 800 chilometri di costa o dei siti archeologici.

Quante volte abbiamo ascoltato o letto tali parole o espressioni ad esse riconducibili perché inseriti nei programmi elettorali o quali luoghi, comuni in verità, citati nelle comparse da happening di piazza o al Tg regionale estivo; stagione più indicata, quest'ultima, per ricordarsi e ovviamente sempre tardi del nostro patrimonio, della nostra "ricchezza".

Oggi il monito, o il ricordo, giunge dal più alto livello regionale e, quindi, piuttosto che di Ambiente sarebbe meglio, per dovere di rango, utilizzare il termine ecosistema e per due motivi, *oltre la noblesse che oblige* sempre. Il primo è che ambiente è tutto. È natura e vita; è la natura antropizzata e, quindi, il rapporto che con essa l'uomo ha costruito nel tempo. Il secondo è che, essendo tutto e dovendo raccogliere nella sua complessità un dato di coerenza, ovvero di compatibilità, di sostenibilità, altra parolina magica per le occasioni che contano, non si può che vedere ed interpretare come eco-sistema.

Cioè come una prospettiva, quest'ultima, che fa dell'uomo, del suo modo di vivere e di agire, appunto, una parte dell'Ambiente. Ora, al di là delle seppur valide intenzioni di coordinarsi con le forze di polizia o di incrementare i controlli circa l'inqui-



AMBIENTE

o ecosistema regionale?

Sostenibilità & futuro

di **GIUSEPPE ROMEO**



Porto di Vibo / Dalila Nesci

namento possibile, o altre manifestazioni di poca attenzione a ciò che ci circonda, forse dovremmo guardarci un po' allo specchio e riconoscere se e in che misura vi sia una sensibilità, una consapevolezza alla tutela del nostro mondo; di quel mondo che ci avvolge e che celebriamo solo quando dobbiamo competere nello spot di un momento e non nella quotidianità. Quella quotidianità che impegnerebbe, in una coscienza da eco-sistema ogni istituzione e ogni calabrese ad essere parte attiva, controllore di se stesso, evitando che certi rifiuti si trasformino in opere d'arte *openspace* come si potevano ammirare, spero non più, tra i cespugli di una scogliera o, quasi a monito di opera post-moderna, nella immancabile carcassa di



delle vasche ormai domesticamente consuete e reimpiegate quali parti di improvvisati fontanili: vuoi mettere il riciclo? Per non parlare, ancora una volta, degli 800 chilometri di spiaggia - o di costa? - e di come accedervi spesso sia difficoltoso tra ferrovie

e triste compassione consigliano di evitare di dilungarsi su un'altra questione molto vexata, eppure mai abbastanza.

Insomma, l'eco-sistema regionale antropizzato presenta alcune incongruenze sulle eccellenze decantate che non si risolvono spostando le responsabilità solo sulla repressione di illeciti

per quanto diffusi (il che risponde da solo alla percezione green da pollice in giù).

Probabilmente vi è qualcosa di più profondo, di più ... sistemico ... sul quale si dovrebbe riflettere. E forse, magari, anche di programmatico,



un'autovettura lasciata di qua o di là senza che nessuno se ne ponesse un dubbio. Ma si sa: se è in una proprietà privata cosa ci puoi fare?

Oppure, ancor più esaltante visione nel trekking, l'uso di brande dismesse a mo' di cancelli delle proprietà, o

con scarsi, se no angusti, sottopassi o private proprietà fronte mare, con giardino e recinzione annessa: vuoi mettere? La privacy anzitutto.

Ci sarebbe, poi, l'arredo urbano e il verde, sempre urbano, ma ragioni di spazio di pagina o, forse, di umile

ammesso che un programma di come si voglia vivere esista e vada oltre l'opulenza dell'apparire quale eccezione a quel mondo che, celebrandolo quando serve, lo calpestiamo giorno per giorno. ●

www.giusepperomeo.eu

STORIA DI COPERTINA / LAUREATA IN INGEGNERIA È UNA MANAGER DI BEZOS



GABRIELLA ZUMBO IN AMAZON A DUBAI IL CUORE A REGGIO (DOVE SI SPOSERÀ)

“La mia unica visione è che ogni azienda ha bisogno di una visione a lungo termine”. La cosa che mi motiva è molto comune ed è che, con altre persone che contano su di me, è davvero facile essere motivati”. “Se non capisci i dettagli della tua attività, fallirai”. “Il tuo margine è la mia opportunità”. “La cosa bella delle decisioni basate sui fatti è che annullano la gerarchia”. “Parte della cultura aziendale segue un percorso: sono le lezioni che apprendi lungo la strada”. “La domanda più comune che viene posta nel mondo degli affari è ‘perché?’ Questa è una buona domanda, ma una domanda altrettanto valida è perché no?”. “Abbiamo tre grandi idee in Amazon alle quali siamo fedeli per 18 anni e sono la ragione per cui abbiamo successo: mettere il cliente al primo posto, inventare ed essere pazienti”.

Jeff Bezos, (Fondatore e Presidente di Amazon)

di **PINO NANO**

Amazon è oggi la più grande società di commercio elettronico al mondo, e il suo fondatore Jeff Bezos è certamente, se non il primo della lista, uno degli uomini più ricchi del mondo. Il suo patrimonio, spiegano gli analisti più accreditati del settore, oggi si aggira intorno ai 123,9 miliardi di dollari, ed ha superato quello di Bill Gates che rimane fermo a 93,3 miliardi. Per la storia moderna, come Bills Gates e Steve Jobs, anche Jeff Bezos appartiene alla generazione dei “geni del garage”, “ragazzi americani” che incominciarono a lavorare nella cantina e nel garage di casa propria, con propri mezzi e tanta voglia di fare, per poi conquistare la grande economia mondiale. Anche la storia personale del fondatore di Amazon incomincia infatti proprio nella sua rimessa di auto. Alla periferia di Seattle. Era il 1994, e dopo





Gabriella Zumbo / Pino Nano

aver lasciato il lavoro che aveva ma a quanto pare non amava, Jeff Bezos fonda la sua società, la chiama "Cadabra.com", ma da lì a poco la ribattezzerà come "Amazon.com", perché questo nome, "Amazon", gli ricordava molto e lo riportava alla sua immensa passione per il Rio delle Amazzoni.

Bene, nessuno potrebbe mai immaginarlo, ma c'è una giovane donna italiana oggi, o meglio una giovane donna calabrese - una laurea in ingegneria alle spalle con il massimo dei voti all'Università Mediterranea di Reggio Calabria - per cui Amazon rappresenta uno dei capitoli più importanti della sua vita professionale, una professionista brillante, moderna, eclettica, cosmopolita e di grande carisma personale, e a cui Amazon ha affidato la responsabilità del Deposito di Smistamento dell'ultimo miglio prima di Abu Dhabi, e poi quello di Dubai, negli Emirati Arabi.

Lei si chiama Gabriella Zumbo, 34 anni compiuti il 30 gennaio scorso, e la sua vita personale sembra quasi una favola, anche perché il racconto che ci fa della sua famiglia, della sua infanzia, dei suoi amici, e del suo passato tutto "reggino" è pieno di ricordi, di sentimenti, e di emozioni tutti fortemente legati alla sua terra, e alla sua città del cuore, che è Reggio Calabria.

«Sono nata e ho vissuto fino a 25 anni a Reggio Calabria circondata dai miei cari. Alle spalle ho una splendida famiglia, molto unita, di professionisti che hanno fatto del lavoro la loro ragione di vita. I miei genitori, mamma Caterina e papà Giovanni sono i miei pilastri. I veri fari della mia esistenza. Mamma è stata insegnante di matematica e fisica al liceo scientifico Alessandro Volta e papà funzionario per la gestione del vincolo idrogeologico della Regione Calabria. Adesso sono entrambi felicemente in pensione. Ho anche un fratello, Alessandro, più grande di me di 5 anni, ingegnere clinico sposato da 3 anni con Simona.

Sono orgogliosa di averli fatti conoscere io durante una tombolata di Natale del Leo Club Primosole di Reggio Calabria di cui eravamo soci. Da questa unione armoniosa e solida è nato Giovannino, il mio primo e, per ora, unico nipotino».

Per capire meglio il valore professionale dell'avventura personale di Gabriella Zumbo non possiamo non partire dalla nascita di Amazon in Italia. In Italia la storia dell'azienda ha inizio nel 2010, con l'apertura del primo centro di distribuzione a Castel San Giovanni, in provincia di Piacenza. In

na di oggi - e abbiamo scoperto che secondo uno studio realizzato da The European House-Ambrosetti, che ha analizzato i bilanci delle grandi aziende private in Italia, Amazon è la multinazionale che in termini assoluti ha creato più posti di lavoro in Italia negli ultimi 10 anni, tra il 2011 e il 2020. In media, dall'avvio delle sue attività in Italia, ogni settimana l'azienda ha creato più di 24 posti di lavoro a tempo indeterminato. E oggi Amazon è presente in Italia con oltre 50 sedi sparse lungo tutto lo stivale, e in cui sono impiegati oltre 14.000 di-



poco più di dieci anni Amazon investe oltre 8,7 miliardi di euro nel nostro paese, creando più di 14.000 posti di lavoro a tempo indeterminato, e di cui 4.500 solo nel 2021. Sono cifre che posizionano l'azienda di Jeff Bezos ai vertici di ogni classifica possibile e immaginabile in tema di nuovi posti di lavoro, azienda che offre in tutto il Paese opportunità occupazionali stabili e ben remunerate, sostenendo - assicurano gli economisti del momento - la ripresa e la digitalizzazione dell'economia italiana.

Abbiamo allora provato ad approfondire questo tema, soprattutto sulla base delle cose che ci ha raccontato la protagonista della nostra coperti-

pendenti a tempo indeterminato.

Amazon e Gabriella Zumbo, dunque, un binomio a quanto pare inscindibile ma anche viscerale.

Del suo arrivo in Amazon Gabriella ci dice molto poco. Anzi quasi niente. Preferisce parlare di "casa sua", e quando proviamo a sollecitarla non fa che raccontarci di una multinazionale che sente anche sua, "una società certificata per il secondo anno consecutivo come Top Employer Italia e classificata al quarto posto nella Forbes World's Best Employers list, un'impresa che offre diverse tipologie di lavoro a persone con ogni li-





Gabriella Zumbo / Pino Nano

vello di esperienza, istruzione, background e professionalità, siano essi profili principianti o più esperti: dai magazzinieri agli ingegneri, dagli sviluppatori di software ai linguisti e agli esperti del settore dell'intrattenimento. Un universo ampio, dal forte melting pot culturale, dove poter esprimere la propria unicità. Un'attenzione e un impegno costante premiato quest'anno con un riconoscimento prestigiosissimo, il "Digital Diveristy Brand Award" al Diversity Brand Summit 2022".

Ma è da qui, da questo mondo che parla centinaia di lingue diverse, da questa realtà multiculturale e dalle mille sfaccettature, che è partita anche la storia particolare di questa giovane manager calabrese, e che negli Emirati Arabi è quasi una leggenda ormai, "miss Gabriella Zumbo".

- Gabriella, mi dica però la verità: c'è una certezza assoluta nella sua vita oltre naturalmente Amazon?

«Dopo mio padre e mia madre, un'altra figura chiave della mia vita è mia nonna Enza. È nata nel 1935, ma mi credeva ha una mentalità all'avanguardia, lucida, freschissima, più giovane nello spirito di tanti giovani ventenni di oggi».

- Che ruolo ha giocato nella sua vita?

«Nonna Enza è stata un fenomeno. È stata soprattutto lei a sostenermi nei miei primi anni trascorsi fuori Reggio, spronandomi a costruire una indipendenza economica che lei ai suoi tempi non aveva potuto realizzare».

- Che infanzia ricorda a Reggio Calabria?

«La mia infanzia è stata serena, felice. I ricordi più cari che mi porto dentro sono legati alla mia scuola elementare, la Lucianum, soprattutto alle recite scolastiche svolte in auditorium o in chiesa per le diverse ricorrenze, le gite organizzate dall'Azione Cattolica Ragazzi a Gambarie presso la Casa del Buon Pastore, le estati trascor-



se al mare, a San Lorenzo, con tutti i miei cugini e zii.

- Cosa in particolare ricorda dei primi anni di scuola?

«Da dove cominciare? Dalle lezioni sulla Divina Commedia o sulla mitologia greca e romana della maestra Anna Piazza. Ero in quarta-quinta elementare. Ma indimenticabili e insuperabili rimarranno anche le brioches giganti della pasticceria Serrano, accompagnate con gli spumoni al caffè di zia Donatella».

- Che giornate ricorda della sua infanzia?

«Mio papà ed io avevamo i nostri riti quasi quotidiani. Uno dei momenti

più speciali della giornata per me era, dopo scuola, comprare le figurine Panini all'edicola accanto alla Chiesa di Santa Lucia, o in quella di Via Roma, e poi attaccarle insieme sull'album. Abbiamo completato più di dieci album diversi in otto anni. Quando invece volevamo coccolarci un po', il pomeriggio andavamo a piedi da casa nostra in Via Dante fino alla pasticceria Margherita sul Corso Garibaldi per mangiare insieme dei dolcetti che erano a forma di "X", dolci al cedro con una spolverata di zucchero a velo di sopra. Semplicemente divini».





Gabriella Zumbo / Pino Nano

- Che scuola media ha frequentato a Reggio Calabria?

«Ho frequentato la scuola media Vitorino da Feltre, sezione D. Le insegnanti che ricordo più vivamente sono la professoressa Cuzzocrea, di italiano e latino, la vicepresidente Billa che insegnava storia, poi le professoressa di matematica, Parisi, e di educazione tecnica, Petitto. Grazie alla loro irreprensibile professionalità e serena ma energica fermezza mi hanno trasmesso il piacere e l'importanza delle loro materie».

- Era una brava studentessa?

«Devo ammettere che a me è sempre risultato facile studiare. Sin dalle scuole elementari dopo pranzo la mia priorità era terminare i compiti, per poi poter giocare serenamente più tardi. Ho sempre provato molta soddisfazione nel portare a termine i compiti che mi venivano assegnati. Sin dalla scuola elementare mio papà mi ha fatto acquisire l'attitudine ad approfondire le tematiche affrontate in classe. Ricordo i pesanti tomi dell'enciclopedia che consultavamo continuamente, e che portavamo in cartoleria per fare delle fotocopie da portare poi il giorno dopo a scuola».

- Le è stato utile questo metodo?

«Se non altro, da questa attività quasi ricorsiva è nata poi la mia passione per l'Antico Egitto, e soprattutto per l'Impero romano. Poi papà, da buon geometra, mi ha anche trasmesso la passione per la squadra, il goniometro, il compasso e le tratto-penne

colorate della Stabilo. Se le ricorda? Quando andavamo in cartoleria ci passavamo delle ore».

- E del liceo, quali insegnanti ricorda?

«Io ho frequentato il liceo scientifico Alessandro Volta, sezione C, sperimentazione Brocca. Questa del liceo scientifico per la verità è stata una scelta oculata di mamma. Rispetto alle altre sezioni noi al Volta avevamo un numero maggiore di ore settimane



nali di matematica e fisica, lezioni di diritto al biennio, e "solo" letteratura latina, senza versioni da tradurre. Gli anni del liceo sono i più spensierati che io ricordi. Grazie alle basi ricevute alle scuole elementari e alle medie non ho riscontrato nessuna difficoltà da un punto di vista didattico. Ma neanche dal lato-compagni-di-classe. Seppur estremamente eterogenei, era davvero un piacere trascorrere

le giornate tutti insieme. Pensi che in terzo liceo mi sono assentata solo tre giorni in tutto l'anno scolastico. Ma nel corso dei cinque anni sono stata ripetutamente rappresentante di classe, e ricordo i tanti dibattiti con il vicepresidente Giovanni Porchi sulle varie proposte che gli sottoponevamo».

- Sente ancora qualcuno?

«Con la maggior parte dei professori del mio ciclo di studi ho ancora oggi un ottimo rapporto. Ci teniamo in contatto e aggiornati, o tramite le varie piattaforme social, o di persona quando mi capita di tornare a Reggio per le vacanze. Sa cosa mi piace che lei scrivesse? Che il mio Liceo, il liceo Volta, ha saputo assicurare a intere generazioni di liceali reggini un ambiente sano. Da noi ricordo, prima dei voti e delle materie, contava il rispetto fra noi studenti, e fra studenti e insegnanti. Non esistevano per noi domande stupide. Si imparava senza ansie, guidati dall'entusiasmo dei nostri professori, soprattutto di quelli che amavano talmente la loro materia che te la facevano piacere».

- Mi fa qualche nome?

«Una menzione speciale la dedicherei alle Professoressa Crisarà, Meduri, Di Pino, Camera.

In cinque anni ho frequentato più di quindici corsi intercurriculari, da quello di Astronomia che ci ha portati ad ammirare l'eclissi totale di sole in mare, a largo della Libia, a quello di Storia che mi ha permesso di esporre il nostro progetto sulle origini del Liceo Volta. Cosa, ricordo bene, che è avvenuta di fronte alle rappresen-





Gabriella Zumbo / Pino Nano

tanze di tutte le scuole superiori della provincia di Reggio Calabria, presso il Consiglio Regionale. Per finire poi con quello sulla protezione del territorio, che ci ha dato l'opportunità di fare trekking lungo il greto dell'Amendolea. Ma c'è dell'altro ancora, in quinto liceo ho anche vinto le olimpiadi di istituto di filosofia in lingua inglese».

- Ingegnere, è incredibile, quasi invidiabile, tutto questo suo entusiasmo?

«Vede, tutti questi stimoli così eterogenei mi hanno insegnato poi ad essere versatile da grande nella vita e nel lavoro».

- Ha ancora un rapporto con la sua città di origine?

«Il mio rapporto con Reggio Calabria si può sintetizzare in tre parole: "Odi et Amo". La amo perché ci vive tutta la mia famiglia, e perché certi luoghi a Reggio per me sono come persone. Quando sono lontana mi mancano, e lì vado a ritrovare tutte le volte che torno in città».

- Per esempio quali?

«Scilla, il lungomare di Reggio ed il Duomo. Il Duomo, soprattutto, quando c'è esposto il quadro della Madonna della Consolazione».

- Amore e odio?

«Odio, sembra una parola grossa, ma è così perché a causa del suo perpetuo immobilismo, e delle dinamiche non sempre meritocratiche che si riscontrano da noi, io ho poi deciso, a malincuore ma con grande convinzione, di partire subito dopo la laurea per iniziare a lavorare altrove e al più presto. Mi sarebbe bastato un semplice rimborso spese all'inizio, ma cercavo soprattutto chiare prospettive di crescita. Un futuro, insomma. Che lì non c'era».

- Come è nata la scelta della sua prima facoltà universitaria?

«Avevo scelto di laurearmi in Ingegneria per l'ambiente ed il territorio all'Università Mediterranea per met-

tere al servizio della città le mie competenze. Mi piaceva l'idea di poter contribuire alla protezione del nostro patrimonio naturale, così gravemente devastato dal dissesto idrogeologico. Poi, però la vita ha avuto altri piani per me».

- Come ricorda i suoi anni universitari?

«Ricordo gli anni dell'Università come "anni di studio matto e disperatissimo". Più di 40 esami, quasi tutti scritti e orali e se non fossi passata all'orale ci sarebbe stato da rifare anche lo scritto. E poi, l'inflessibile criterio della propedeuticità: se non

con calma. Sa cosa non dimenticherò mai? Le tante estati saltate per via dei miei esami. Io facevo appelli fino a fine luglio e riprendevo poi ai primi di settembre».

- Aveva delle materie che le piacevano di più?

«Ricordo che le mie materie preferite sono state quelle del prof. Moraci, che faceva geotecnica, del prof. Calabrò, impianti di gestione delle acque reflue, ma anche tutte le materie sulla protezione dei bacini idrogeologici e la protezione dei litorali, del professore Barbaro. Con lui ho fatto entrambi le tesi, quella triennale e



avessi superato l'esame di meccanica razionale avrei avuto praticamente tutte le materie del secondo anno bloccate. È stato l'unico esame della mia carriera dove ho accettato un 24/30 al primo tentativo pur di non perdere altri mesi utili».

- Le è servito poi tutto questo?

«Vede, negli anni fatti a Ingegneria ho imparato la disciplina. Ho imparato a dare priorità alle cose. Ho imparato soprattutto a ottimizzare il carico di studio. Ad un certo punto capisci soprattutto che non potrai mai sapere tutto, e che quindi allora serve avere tanta fiducia in sé stessi, e ragionare

quella magistrale. Ma non potrei mai dimenticare il prof. Buonsanti, che è stato il mio mentore accademico».

- Immagini che qualcuno di loro la legga...

«Allora mi faccia ringraziare sentitamente il Professore Calabrò, che con la sua proverbiale pragmaticità mi ha insegnato un concetto fondamentale. Mi diceva sempre che la cosa più importante per poter entrare facilmente nel mondo del lavoro era laurearsi nei tempi previsti, e che con il nostro indirizzo universitario avremmo po-





Gabriella Zumbo / Pino Nano

tuto anche lavorare nel settore privato come responsabili del servizio di prevenzione e protezione dai rischi. I suoi consigli alla fine mi hanno permesso di essere dove sono adesso».

- Ingegnere, qual è stata la sua prima esperienza all'estero?

«Mi sono laureata il 13 marzo 2013. Non lo scriva questo, forse non è importante, ma ricordo benissimo che la mia proclamazione in aula Magna è avvenuta in contemporanea con la fumata bianca per la proclamazione di Papa Francesco».

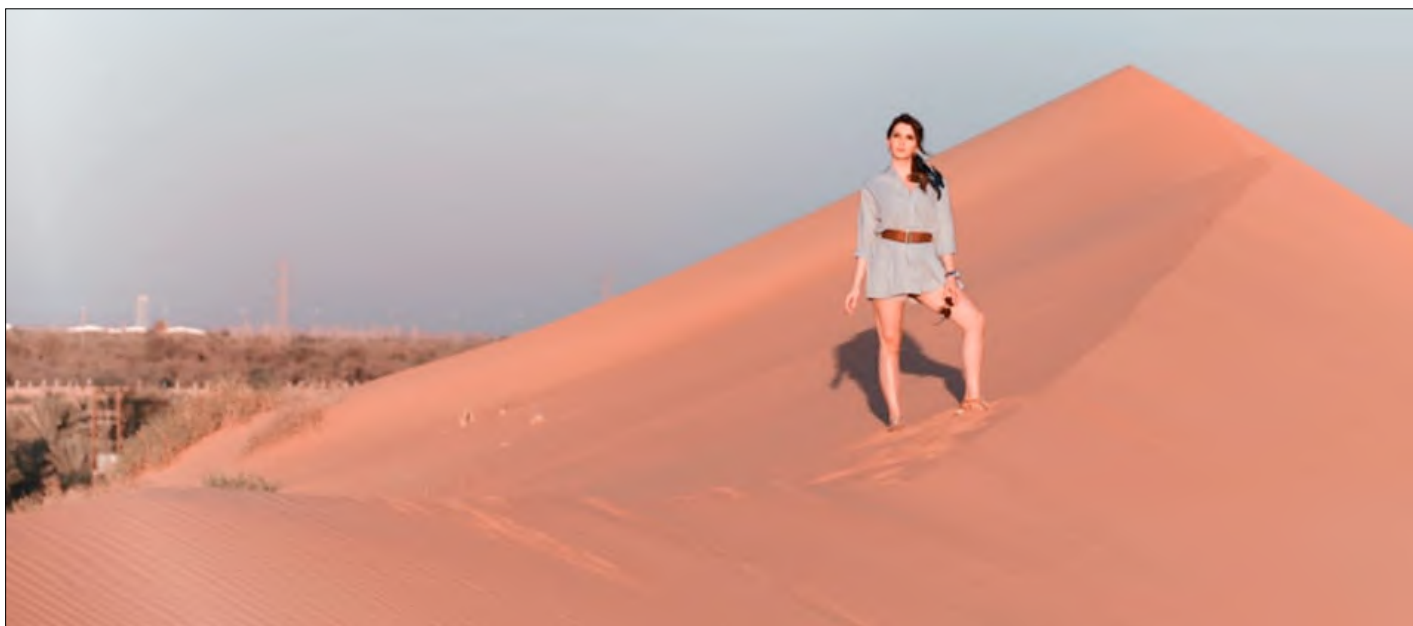
fresca e Formaggino mio di Moretta in provincia di Cuneo».

- Una svolta? Da Scilla e Carriddi a Cuneo, il salto non è breve, non crede?

«Devo dirle che il primo impatto con il clima del Piemonte e l'ambiente della fabbrica è stato, come dire?, stimolante. Una sfida, proprio così. Ho iniziato il sette gennaio 2014 partendo da Reggio Calabria con +10 gradi centigradi e sono atterrata a Torino con -2° gradi. Sole, tantissimo a Reggio Calabria, nebbia, tantissima, a Torino».

- Partiva da sola per la prima volta?

«Francamente bene, devo dire. Dopo aver dimostrato di voler imparare i processi di produzione, di essere consapevole che nonostante io avessi la laurea gli operatori di linea potevano insegnarmi tante cose che non sapevo, sia sul piano umano che sul piano professionale, mi sono immediatamente guadagnata il loro rispetto e la stima dell'intero management. Le mie colleghe, di poco più grandi di me, Sara, Monica e Desirée mi hanno letteralmente adottata. Pensi che siamo tuttora ancora talmente legate che saranno le mie damigelle d'onore al matrimonio. Dopo sei mesi di stage avevo già instaurato un buon



- Mi pare bello invece da ricordare...

«Per la verità in molti in famiglia ci abbiamo visto un segno di buon auspicio».

- E la sua prima esperienza pratica?

«Dopo l'esame di abilitazione alla professione di Ingegnere, e sei mesi di tirocinio presso l'ufficio tecnico del Comune di Campo Calabro, durante il quale ho firmato i primi e, fino ad ora, unici progetti di ingegneria civile della mia vita, sono stata selezionata dalla Nestlé come assistente del servizio di prevenzione e protezione dai rischi nello stabilimento Buitoni pasta

«Assolutamente sì. Era certamente la prima volta che mi preparavo a vivere da sola lontana dalla mia famiglia. Credo che la mia sia una delle poche famiglie meridionali che non ha parenti stretti al Nord, e io e sono stata l'unica e la prima su venti persone, quanti siamo noi in famiglia, ad essersi trasferita fuori Reggio. Non solo, ma il mio nucleo familiare lavora tutto nel settore terziario, ed essere catapultati in un ambiente industriale come quello di Torino e del suo hinterland era una cosa del tutto nuovo per me».

- Come è andata la sua prima volta alla Nestlé?

rapporto di collaborazione e di stima con le squadre operative di entrambi i reparti, per cui mi è stato immediatamente proposto un apprendistato di due anni. Ho solo cambiato dipartimento, da safety a manufacturing come ingegnere di processo. Poi, dopo parecchi training e progetti di miglioramento continuo in produzione, sono stata promossa manager».

- Ingegnere mi spiega come arriva poi ad Amazon?

«La Nestlé era stata una bellissima esperienza per me, ma sentivo il bisogno di trasferirmi in una città più





Gabriella Zumbo / Pino Nano

facilmente raggiungibile da Reggio, ed ero affascinata dall'esperienza positiva che la mia amica del cuore Sara aveva iniziato sei mesi prima. Ho deciso così di seguirla e di cambiare settore produttivo. Dal manufacturing alla logistica. Iniziando il mio

tive dei clienti in Medio Oriente. Da sei mesi sono ora tornata in Italia, a Roma, cambiando nuovamente mansione e ricoprendo un ruolo europeo di program management focalizzato sull'ultimo miglio. Questo cambiamento richiederà ora da parte mia nuove competenze e studi più approfonditi».



percorso di area manager proprio in Amazon, in concomitanza del lancio e dell'apertura del deposito di smistamento di Bologna».

- Poi però lascia l'Italia per gli Emirati Arabi, una scelta consapevole?

«Dopo due anni a Bologna mi sono candidata per la posizione di responsabile di sito ad Abu Dhabi. Sentivo che questo ruolo mi avrebbe consentito di fare la mia prima esperienza di lavoro all'estero, ma soprattutto di realizzare una bellissima storia di inclusività, in quanto sarei stata la prima donna responsabile di un deposito Amazon dell'area».

- Posso chiederle come è andata?

«Benissimo. Il team del magazzino di Abu Dhabi è stato da subito collaborativo ed entusiasta. Mi hanno insegnato molto della società emiratina, delle diverse culture che convivono negli Emirati, e delle esigenze ed aspetta-

me, e che ha condiviso con me la sua esperienza pregressa».

- Un'esperienza importante?

«Guardi, sarò per sempre grata a questa mia prima esperienza all'estero, perché grazie ad essa ho acquisito maggiore consapevolezza di me stessa e di quello di cui sono capace».

- Si è mai sentita sola in questa stagione della sua vita?

«Purtroppo, devo confessarle che non c'è stato un solo membro della mia famiglia che mi abbia appoggiato durante questa fase della mia vita. Però non ho desistito. Sapevo che sarebbe stata un'occasione unica al mondo, una scelta da cogliere al volo, e alla fine il tempo mi ha dato ragione».

- Ma Amazon alla fine le ha regalato anche una bellissima storia d'amore? Si può dire?

«Come fa a saperlo? Forse ha ragione lei. Grazie all'esperienza ad Abu Dhabi ho conosciuto Alessandro, il mio futuro marito, e che il fato ha voluto fosse originario di Reggio Calabria come me».

- Non le faccio perdere altro tempo. Mi dica qual è stata l'arma del suo successo? Insomma, la chiave di volta per arrivare così presto ai vertici della sua azienda?

«Saper individuare le priorità, capire cosa funziona, di cosa ha bisogno





Gabriella Zumbo / Pino Nano

l'azienda in quel momento e sapermi adattare. Non mi sono mai preclusa alcun ruolo, non ho mai rifiutato un cambiamento, ho sempre avuto la flessibilità e l'umiltà di ricominciare daccapo, non sentendomi mai arrivata ed apprendendo da tutti i miei colleghi tutto quello che c'era da sapere e da capire. Questa è poi diventata la mia vera filosofia di vita».

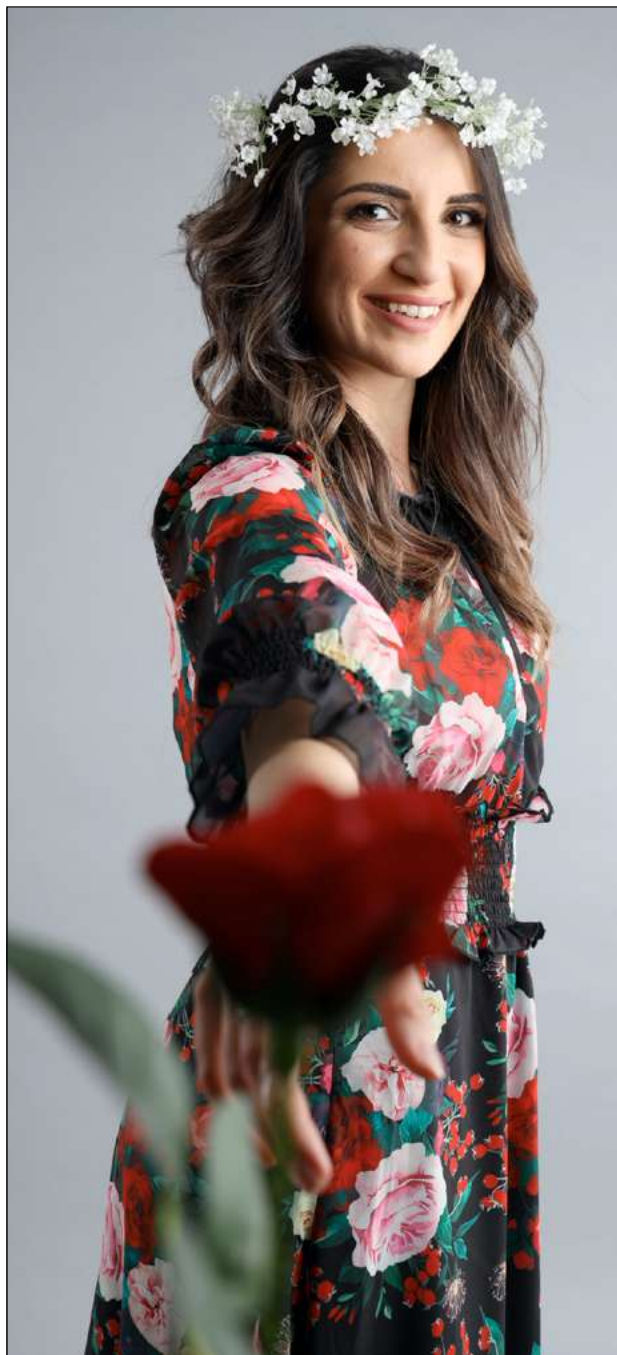
- Se oggi le offrissero un lavoro importante tornerebbe oggi in Calabria?

«Mai dire mai. Ad ora dovrei conciliare le mie offerte di lavoro con la carriera diplomatica di Alessandro per cui la combinazione potrebbe non essere semplice. Ma ho imparato a credere che nulla è impossibile. Di volta in volta decideremo insieme, in base alle esigenze e alle priorità della nostra vita futura».

- Ognuno di noi ha avuto nella vita un maestro: il suo chi è stato?

«Io sono stata fortunata nell'affiancarmi ed assorbire tanto dalle persone di valore che ho incontrato nel mio continuo cambiare città, azienda, lavoro. La dignità l'ho imparata dall'esempio di mia nonna Maria, la forza e il carattere, la determinazione e la costanza da mia mamma, è la donna che mi riporta sempre alle mie radici e con i piedi per terra, e mi ricorda sempre e continuamente quali sono i valori più importanti nella vita, il duro lavoro, la professionalità, il rispetto per gli altri, il sacrificio, cosa che fa sempre benissimo senza mai perdere il sorriso. Poi invece da Monica, Sara e Desiree, ho imparato la strategia e la perseve-

ranza che serve avere nella vita che affronti lontana da casa. E da Stefano, la conoscenza dei regimi fiscali mondiali. Ma posso dirle un'ultima cosa? La lezione più importante della mia vita è stato poi l'Amore sano, attento e dolce che mi ha dato Alessandro».



- Gabriella, le è mai capitato in giro per il mondo di "vergognarsi" di essere figlia della Calabria?

«No, non mi sono mai vergognata di questo, anche se però diverse volte

mi sono sentita fortemente penalizzata. Per iniziare e poi mantenere una carriera significativa, che mi desse insomma le giuste soddisfazioni e mi insegnasse tutto quello che oggi è la mia vita, ho dovuto sacrificare tutti i miei affetti più cari. Sono stati otto anni di lavoro duro, lontana da tutti. Ho dovuto trascorrere interi lunghi mesi lontana dalla mia città, e mi creda ho perso anche tanti momenti e ricorrenze importanti dei miei cari».

- Che consiglio darebbe ad una ragazza che oggi volesse intraprendere la sua strada?

«Buttati, prima ancora di essere pronta a farlo. Se aspetti di diventarlo, non lo sarai mai abbastanza. Dimentica la tua "zona comfort". I tuoi confini sono flessibili, e si adatteranno per quanto lo farai tu. Il risultato non arriva dall'avere sempre ragione, ma dal non avere paura di avere torto. Riconosci sempre chi, e cosa, merita il tuo tempo e le tue energie. Soprattutto, non smettere mai di imparare».

- La conquista a cui lei tiene di più?

«Fino ad un anno fa avrei risposto "la mia indipendenza economica". Da quando Alessandro è entrato nella mia vita dico che la conquista a cui tengo di più è quella di essere riuscita ad avere finalmente una vita piena, equilibrata, dove oltre ad una professione entusiasmante ed impegnativa come quella che ho c'è la mia nuova famiglia. Non le ho detto invece ancora la cosa più importante. che a settembre ci sposiamo».

- In Italia o all'estero?

«A casa mia naturalmente! A Reggio Calabria. Si segni questa data, 8 settembre, alle 16 a Santa Lucia, e davvero ci farebbe piacere che si unisse a noi. Se lei ha tempo per venire a trovarci, venga davvero, le presento i miei». ●

Antonino Pilello lo scultore calabrese nella Terra del Fuoco

di GIUSEPPE SPINELLI



Il momento è drammatico in queste ore la guerra avanza facendo vittime da una parte e dall'altra, la politica non ci interessa l'unica cosa che ci sta a cuore è che tutto ciò si possa fermare al più presto possibile.

Anche nel nostro piccolo angolo dedicato ai nostri conterranei nel mondo, si fa largo questo triste momento, nonostante tutto bisogna avere fiducia nel dialogo unica via, oggi anche i nostri ospiti, Antonino Pilello scultore autodidatta originario di Palmi (RC) e la Prof.ssa Maria Dalleves referente dell'America Latina per l'AIM (associazione per l'Italia nel Mondo), si associano a questo messaggio di speranza.

Grazie alla Prof.ssa Dalleves collaboratrice e gancio per quell'aria del mondo nel trovare tanti calabresi e italiani per ascoltare le proprie storie di vita.

Oggi raccontiamo il percorso di un figlio della nostra Calabria: mi ha fatto provare e accarezzare belle sensazioni dovute alla dolcissima sensibilità con la quale Antonino Pilello ha parlato del suo.



Maria Dalleves referente dell'AIM

- Come ho anticipato l'AIM in sinergia con noi, colgo l'occasione per salutare il Presidente dott. Guido Vacca, opera a favore della divulgazione dell'italianità nel mondo. Prof.ssa Dalleves vuole spiegarlo lei a chi ci legge di cosa si occupa l'Associazione per l'Italia nel Mondo?

«L'AIM è un progetto ambizioso, attualmente ha più di 80 referenti in tutto il mondo che mirano alla promozione della cultura italiana in tutti i suoi ambiti, questo grazie anche alla collaborazione con le varie associazioni dedicate a Dante Alighieri importante e sicuramente unico punto di partenza per parlare della nostra Patria.

In merito alla nostra collaborazione





Giuseppe Pilello / Spinelli

a favore delle tante storie di vita che andremo a raccontare, tutto ciò diventa un motivo in più per continuare questo lavoro storico e lasciarlo in eredità alle future generazioni.

- Sono sicuro che proveremo a fare del nostro meglio dare voce a tanti nostri conterranei è il nostro obbiettivo principale.

Signor Antonino Pilello, a questo punto siamo curiosi di conoscere la sua vita, lei nasce a Palmi (RC) con la sua famiglia parte per l'Argentina subito dopo la Seconda guerra mondiale.

«Era il 1949, anni in cui le Americhe erano descritte come il "Paradiso", io e la mia famiglia partimmo con una nave con il nome di Buenos Aires, curioso vero?

Arrivati in Argentina ci siamo stabiliti a Rosario capoluogo della provincia di Santa Fe per 2 anni da alcuni parenti, dopo ci siamo trasferiti a Córdoba a 700 km. da Buenos Aires, siamo nell'Argentina Centrale ai piedi della Catena Montuosa della Sierras Chicas sulle rive del fiume Primero.

Dopo 10 anni, mi trasferisco a Buenos Aires, li trovo lavoro con un'azienda, la quale per tre mesi mi manda nella Terra del Fuoco, precisamente a Ushuaia. Da qui non mi sono più mosso, trovai il mio posto naturale per vivere.»

- Perché scoppì questo colpo di fulmine tra lei e questo bellissimo posto sperduto ai confini del mondo?

«Mi ha fatto una domanda molto importante, la risposta la prendo direttamente dal cuore, durante la mia vita me lo sono sempre chiesto il perché della mia profonda ammirazione per Ushuaia non solo per la sua bellezza, lo capii quando negli anni 90' feci un viaggio in Italia a Carrara, per fare un corso di scultore sul Marmo. Alla fine del ciclo di studio sono stato in Calabria per andare a visitare e



Opera dedicata a Pablo Neruda. Cemento Armato Diretto. Anno 1996. Situata nella Piazza delle Arti di Ushuaia, Tierra del Fuego.

Nel monumento si trova l'ultima strofa della poesia 'Voglio tornare al Sud':

... Oceano, portami
un giorno dal Sud, un giorno aggrappato alle tue onde,
un giorno di albero bagnato porta un vento
blu polare alla mia bandiera fredda...



a ritrovare le mie radici, rimasi non solo affascinato quando arrivai, l'amore per Ushuaia nasceva dall'impressionante somiglianza con quello spettacolo che stavo assaporando, in quel preciso momento soddisfai un'esigenza che mi portavo dentro il cuore senza saperlo da molti anni, ricordo che quando partii





Giuseppe Pilello / Spinelli

avevo pochi anni, pensi cosa può fare l'amore per un qualcosa (la propria terra) che conoscevo tramite i racconti carichi di nostalgia dei miei familiari.

Questa la mia risposta del perché m'innamorai subito di Ushuaia quando arrivai lì per la prima volta, era il 1972».

- Com'era Ushuaia all'epoca?

«Posto accogliente con pochi abitanti, 2.500 per la precisione, ci fu un italiano importante faceva l'impresario

si chiamava Borsari, fece arrivare da Genova 200 italiani di diverse regioni, brave maestranze essi trasformarono la città in tutti i settori, da allora ci fu uno sviluppo importante».

- Prof.ssa Dalleves Lei è stata a Ushuaia?

«Ci sono stata nel 2020, posto bellissimo, pensi Antonino mi ha trasmesso la voglia di venire a visitare la Calabria, la curiosità nasce dalla simbiosi che ha fatto con questa terra, io sono piemontese conosco l'Italia dal Lazio



Opera 'Contenimento' (Conteción) in Cipresso Lambertiana 2020 alta mt. 1,20, presentata al 1° incontro virtuale Nazionale e internazionale di Tallisti e Scultori. («Grazie a Gustavo Da Silva Macorio e a tutta l'organizzazione di Colón Entre Rios e alla prof.ssa Dalleves la quale ha fortemente voluto la mia partecipazione»). Opera dedicata ai, per il loro sacrificio e il lavoro svolto durante il momento più drammatico della Pandemia.



Pescatore Yamana di Ushuaia, popolazione nativa, Scultura in Legno mt.5,60. Opera realizzata all'interno di un Bando offerto agli studenti del Comune con un premio che consisteva in una borsa di studio per un viaggio culturale.

in su; quindi, appena posso scappo per andare a conoscerla».

- Rimaniamo in attesa con immenso piacere di ospitarla. Sig. Antonino che lavoro ha fatto nella sua vita?

«Ho fatto di tutto, quello che ho amato di più è stata la scultura, non era il mio lavoro era la mia passione che successivamente si trasformò in una fiorente attività al servizio della Comunità e della sua Cultura.





► ► ►

Giuseppe Pilello / Spinelli

Anche questo lo scoprii per necessità se così si può dire. Mia madre pur ti farmi stare tranquillo mi dava un pezzo di sapone, un cucchiaino e una tovaglietta da stendere sul tavolo, avevo otto anni e già la facevo disappearare. Naturalmente cose da bambino. Diventò quel mio impegno forzato una passione coinvolgente, mentre intagliavo il sapone i pezzi cadevano sulla tovaglia mia madre li usava per

fare il bucato. Anche con i gessetti mi dilettao a creare sculture con le unghie, figure di diverso genere, da questo castigo mi inventai sculture autodidatta che sviluppai nel corso della mia vita.

Diversi lavori mi sono stati commissionati, interessante le tante collaborazioni con i giovani, con i Comuni e le Associazioni».

- Maestro Antonino Pilello, grazie per la sua testimonianza sicuramente diven-

terà punto di riferimento per le nuove generazioni che da figli di discendenti sapranno onorare le proprie origini.

Prof.ssa Maria Dalleves grazie anche a lei, spero che il percorso continui alla scoperta di tante altre storie di vita.

«Certamente, con l'occasione approfitto per invitare Antonino alla prossima edizione sarà la 38°, della festa dell'Artigianato a Colón E.R. questa volta in presenza, per noi è un importante momento dura 7 giorni e vede la partecipazione di numerosi espositori in molti settori, dall'artigianato, ai prodotti di consumi.

Ringrazio lei Giuseppe e la testata per l'importante lavoro che offrite a favore della Calabria e di tutti gli italiani nel mondo. ●



Monumento Antichi e Pionieri Abitanti di Ushuaia. Cemento armato Diretto Anno 2017, misura un'altezza di mt. 5,00 e un diametro di mt. 9,00. Realizzato insieme con la figlia Emilia. Omaggio alla storia dei popoli originari e coloni di Ushuaia, è situato sulla piazza Civica di fronte al porto di Ushuaia.

In alto Antonino ed Emilia Pilello al lavoro sul bozzetto preparatorio.

Torniamo a parlare della storica visita del Presidente Sandro Pertini all'Unical del 1982. È interessante proporre in maniera più estesa il significato di quell'incontro con gli studenti (oggi quasi tutti professionisti affermati) di quarant'anni fa. L'Università della Calabria era nata già dieci anni prima e già si segnalava per la qualità dei risultati didattici e dell'eccellenza delle lauree conferite a giovani che avrebbero mostrato, negli anni a venire, l'alto livello di formazione. Un memento utile anche per ricordare alla Regione che va fatto ogni sforzo necessario per far restare in Calabria i suoi giovani laureati. La loro competenza (maturata nei tre atenei calabresi) e l'innata capacità di farsi valere sono il capitale umano che serve per la crescita e lo sviluppo della nostra terra.

Il cinquantesimo anniversario della nascita dell'Università della Calabria coincide con il quarantesimo anniversario della visita del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, nel campus universitario di Arcavacata. Era il 3 marzo 1982 quando arrivò nell'aula "Umberto Caldora", accolto fuori e dentro da una folla festosa e felice di accoglierlo e tributargli tutto l'affetto e la stima possibile come cittadini italiani e come componenti del nucleo universitario di studenti, docenti e non docenti.

Venne appositamente all'Università della Calabria, a completamento di un giro istituzionale nella nostra Regione, iniziato il giorno prima con tappe a Reggio Calabria, Catanzaro ed infine Cosenza, per sostenerla in un momento particolare e complesso della sua esistenza, così giovane le cui attività didattiche e scientifiche ebbero inizio dieci anni prima con l'apertura dell'anno accademico 1972/73.



L'abbraccio di Pertini a Riccardo Barberi. Al due lati il Rettore Bucci e l'on. Signorile

Pertini e l'Unical

Il significato di quella visita 40 anni dopo

di **FRANCO BARTUCCI**





Pertini e L'Unical / Bartucci

A guidare l'Università c'era il Rettore Pietro Bucci, impegnato nel dare all'Università, dopo il blitz degli uomini del Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa nella nottata del 28 giugno 1979 alla ricerca di presunte presenze terroristiche nel campus universitario, che attirarono su di essa l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica locale e nazionale con accuse gravissime di attivismo terrorista, una immagine al contrario di un Ateneo nuovo, moderno ed innovativo. Teso a raggiungere mete di qualità sebbene avesse al suo interno le componenti di studenti, docenti e non docenti in posizione critica e contestataria, per effetto del DPR 19 giugno 1978 n° 632 che riconosceva l'istituzione del centro residenziale e la sua organizzazione gestionale non nelle forme previste e indicate dalla legge istitutiva del 1968 e del suo Statuto del 1971.

Per il Rettore Pietro Bucci la visita del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, all'Università della Calabria, significava dargli prova di una comunità rispettosa della legalità, libera dalle presenze terroristiche per come i media sostenevano, ma preoccupata semmai per la crisi profonda che investiva l'intero sistema universitario italiano con il rischio di ripercuotersi sulla giovane università calabrese.

Vi erano anche sul tappeto il blocco dei finanziamenti per l'edilizia e l'impossibilità, quindi, di completare le strutture; nonché la selvaggia riduzione dei fondi di ricerca, tanto più deleteria in una struttura in formazione, per non parlare anche della proliferazione di altre sedi universitarie in Calabria, ed infine il pericolo del blocco del reclutamento dei giovani che avrebbero potuto condurre l'ateneo ad una dequalificazione irreversibile.

Altrettanto forti erano le motivazioni degli studenti che si esprimevano attraverso documenti e testimonianze

rese da un apposito Comitato di coordinamento costituito per farne strumento di rivendicazione.

Alla base delle loro rivendicazioni vi erano il difficile momento operativo della giovane università che pur impegnandosi non era ancora riuscita a fungere una sua funzione di polo di sviluppo. Anche per gli studenti vi erano il mancato finanziamento per la realizzazione delle strutture universitarie; come il disinteresse da

rire - secondo gli studenti - da una seria programmazione universitaria regionale che doveva implicare una consultazione delle realtà universitarie esistenti e non da una miope logica campanilistica e clientelare».

L'arrivo di Pertini nel campus

Quel pomeriggio del 3 marzo 1982 nei pressi del primo complesso residenziale dell'Università della Calabria c'era un fermento incredibile

ed un entusiasmo delle persone collocate lungo le strade di accesso e sotto l'aula "Umberto Caldora" ad accogliere, nei suoi primi dieci anni di esistenza, per la prima volta una figura illustre del nostro Paese, come il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, che pur aveva partecipato alla nascita dell'Università della Calabria, quando il 17 aprile 1966 accompagnava a Cosenza e Rende il Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, e fu trattato l'argomento relativo alla nascita in Calabria della sua prima Università,



parte della Regione Calabria a sostenerne lo sviluppo; per finire con la denuncia penalizzante del Decreto istitutivo del Centro Residenziale verso il quale la critica era molto forte chiedendone le modifiche nel rispetto dei contenuti della legge istitutiva e dello statuto; mentre chiara era l'esposizione del Comitato di coordinamento degli studenti in merito alla proliferazione di altre sedi universitarie in Calabria. «Queste dovevano scatu-

tà, già all'epoca individuata in forma innovativa e residenziale rispetto al sistema universitario italiano.

Al seguito del presidente Pertini c'erano tanti giornalisti, inviati da tutte le testate nazionali e su quella presenza nell'aula Caldora, così descrive l'incontro il giorno dopo, 4 marzo 1982, il *Corriere della Sera*: "Novanta secondi di applausi ininterrotti: così





Pertini e L'Unical / Bartucci

gli studenti che avevano trovato posto nell'aula "Caldora" dell'Università di Arcavacata hanno salutato Pertini. Un lungo battimani e il solo coro "Sandro Sandro". C'erano tutti ad aspettarlo: assiepati lungo le strade, dietro le transenne, sulle terrazze, in ogni spazio possibile dell'ateneo. Sorrisi, strette di mano, entusiasmo: ormai il capo dello Stato dovrebbe essere abituato all'affetto che gli viene tributato dovunque egli vada. E invece ogni volta Pertini, commosso, ringrazia salutando con quel suo modo cordiale che conosciamo".

Sul palco predisposto per accogliere degnamente il presidente Pertini, oltre al Rettore Pietro Bucci e presidi delle Facoltà, componenti del Senato Accademico, c'erano varie autorità politiche, civili e militari della Regione con il presidente della Giunta Dominjanni ed il Sindaco di Rende, Sandro Principe, che porge il primo saluto di benvenuto al Presidente, ricordando l'impegno profuso dall'amministrazione comunale rendese per lo sviluppo e il potenziamento dell'Università; mentre, preso dall'emozione e lo dice, il Rettore Pietro Bucci prende la parola per rinnovare e fotografare al Capo dello Stato l'immagine reale dell'Università e la sua collocazione nell'ambito territoriale complesso e difficile come la Calabria.

L'intervento del Rettore Pietro Bucci

«Questa è una Università diversa dalle altre, come sancisce la legge che la istituì e lo Statuto su cui ancora oggi si regge. È una Università – disse ancora il prof. Bucci – organizzata in dipartimenti e fondata sulla residenzialità degli studenti e del personale tutto, in una visione moderna, democratica e razionale di cui dobbiamo ringraziare sia coloro che proposero e approvarono la legge, sia coloro che stesero lo statuto. Il numero programmato degli studenti che, legato alla residenzialità, ha prodotto in

questi dieci anni un risultato mai conseguito in nessuna parte del mondo e in nessuna epoca, il fatto cioè che la composizione sociale dei nostri laureati è la stessa che si riscontra nella regione Calabria».

Dopo aver ricordato i vari ostacoli vissuti dall'Università per la sua crescita, come la mancanza di finanziamenti per l'edilizia sia dipartimentale che residenziale, nel suo intervento si è soffermato puntualizzando la pericolosità del mancato finanziamento per la ricerca scientifica in campo nazionale e locale; nonché la penalizzazione che l'Università ha subito con l'emanazione del decreto istitu-

laureati validamente competono con quelli delle migliori Università Italiane ed Europee. I nostri dipartimenti svolgono ricerca competitiva sul piano nazionale e, in taluni settori, hanno raggiunto livelli di validità internazionale. Noi Università della Calabria siamo forse oggi l'unico punto di luce in una regione schiacciata e degradata da secoli di emarginazione e di sfruttamento. Abbiamo retto sinora, con uno sforzo di volontà e di ottimismo che ci ha consentito di sopportare disagi e sacrifici pesanti, che ci ha resi capaci di pagare prezzi anche ingenti, ma siamo giunti al limite di rottura. Se non si consentirà a que-



L'arrivo del Presidente Pertini all'Università della Calabria tra ali di studenti

tivo del Centro Residenziale che ha svilito e vanificato la residenzialità dell'Università producendo danni incalcolabili. «Io non esito ad affermare che, senza i nostri caratteri innovativi, oggi saremmo – disse il Rettore Pietro Bucci – soltanto una piccola e squallida Università di provincia e del Sud, in grado di sfornare solo pezzi di carta con su scritto "Laurea" cui non corrisponderebbe alcuna preparazione reale. Ma non siamo questo, Signor Presidente. I risultati didattici e scientifici di questa Università sono sorprendentemente buoni. I nostri

sta Università di svilupparsi e quindi di vivere – puntualizzò il Rettore Pietro Bucci, avviandosi a concludere il suo intervento – essa morrà culturalmente e con la sua morte dieci anni di impegno e di sacrifici saranno vanificati. Ella può, Signor Presidente, con l'autorità che le deriva dalla Sua eccezionale statura morale, prima ancora che dall'altissima carica che ricopre, dare una mano a questa nostra creatura: lo faccia e sarà una delle tante cose di cui la Calabria e l'Ita-





Pertini e L'Unical / Bartucci

lia tutta Le saranno grate».

Dopo l'intervento del Rettore Bucci, il protocollo della cerimonia non prevedeva altro se non un semplice saluto di commiato del Presidente Pertini; mentre in aula si faceva largo uno studente per salire sul palco con in mano dei fogli di carta, ostacolato da un uomo delle forze dell'ordine che ne impediva il passaggio. Il Presidente Pertini se ne accorse e disse di lasciar passare quel giovane studente per ascoltarlo e capire le motivazioni del suo gesto. Quel giovane, che rappresentava il Comitato di coordinamento studentesco, era lo studente di fisica Riccardo Barberi, oggi direttore del Dipartimento di Fisica dell'Università della Calabria.

L'intervento non previsto dello studente Riccardo Barberi

Fermo e deciso nella sua tonalità di voce raccontò al presidente Pertini quanto l'Università e la Calabria stessa soffrivano per varie cause mettendo in crisi il mondo giovanile desiderosi di una terra aperta allo sviluppo attraverso l'operato delle cose buone da realizzare da parte di un governo regionale meno in crisi ed aperto all'innovazione. «Il tradimento non è solo perpetrato ai danni dell'Università della Calabria, che rappresentava nel momento della sottoscrizione del "pacchetto Colombo" uno dei poli per la rinascita della nostra terra, in quanto fornitrice di tecnici qualificati e di nuovi manager, ma anche nei confronti del quinto centro siderurgico di Gioia Tauro, della Liquichimica di Saline, delle industrie tessili di Castrovillari, della SIR di Lamezia. La non realizzazione dell'Università della Calabria - proseguì nel suo intervento lo studente Riccardo Barberi - nonché il fallimento totale del programma industriale propone con forza oggi più che mai ed in termini più gravi "la questione calabrese". Il fatto è che manca a tutti i livelli la volontà politica e l'intelligenza scien-

tifica di gestire e programmare lo sviluppo della Regione secondo la logica che non sia meramente clientelare e che non produca solo puro assistenzialismo. Non può essere spiegato altrimenti la nascita delle nuove sedi universitarie di Reggio Calabria e Catanzaro che appaiono certo collegate fra loro e rispetto ad una seria programmazione di base regionale».

«Si finisce così - puntualizzò ancora meglio lo studente Riccardo Barberi - con il non offrire una seria risposta alla domanda di istruzione che sale dalla Regione costruendo tre mega-licei laddove serve almeno una

ministrazioni locali. Dentro la Calabria sono i nemici della Calabria e la rodano dall'interno».

Avviandosi verso la conclusione del suo intervento anche lo studente Riccardo Barberi toccò le motivazioni forti legate al decennale di vita dell'Università della Calabria come prima ne parlò il Rettore Pietro Bucci.

«A distanza di dieci anni - disse lo studente - crediamo che sia necessario ripensare in modo collettivo all'Università della Calabria, alla sua collocazione, al suo ruolo, alle sue prospettive e fare un bilancio dei risultati che essa ha ottenuto.



Università. I politici calabresi sono pronti nei loro ragionamenti a fare bellissimi discorsi sulla crisi in cui versa la Calabria sostenendo che la nostra regione è trascurata dal governo nazionale. Ciò è certamente vero, ma le chiavi di lettura del nostro stato di disagio e di arretratezza possono essere anche altre. La Calabria riceve ed ha ricevuto per il suo sviluppo notevoli finanziamenti. Che fine hanno fatto? Il deserto di Gioia Tauro e il mito di un'industrializzazione forzata sono frutto di miopia politico-economica a livello nazionale, l'aver fatto prosperare su queste assurdità le locali cosche mafiose è certamente responsabilità delle am-

In quest'ottica abbiamo chiesto una conferenza di ateneo ed una conferenza regionale al fine di ripensare al rapporto fra Università e Regione. Una delle richieste che avanziamo con forza come studenti - concluse - è il rifinanziamento dell'Università della Calabria che in qualunque caso deve avvenire in modo pregiudiziale rispetto alla costituzione delle altre sedi. Oggi la Calabria, più che dieci anni fa, ha bisogno di una università qualificata, che funga da cervello per il suo sviluppo e che dia una risposta seria alla sua domanda di cultura».

Il risultato di quell'intervento dello





Pertini e L'Unical / Bartucci

studente Riccardo Barberi fu quello che alla fine il Presidente Sandro Pertini lo abbracciò affettuosamente scambiando con lui riservatamente delle impressioni tanto da incuriosire il pubblico presente in aula, interessato a conoscere il contenuto del loro ragionamento. «Non ci stiamo confessando – disse il presidente Pertini, rivolto al pubblico – non dico io i miei peccati a lui e lui i suoi peccati a me». In sostanza era successo che il Presidente Pertini invitava lo studente ad un nuovo incontro presso il Quirinale a Roma per discutere a fondo delle problematiche denunciate sia dal Rettore che dallo studente. «Se venite a Roma da me sarete accolti a braccia aperte e io vi ascolterò», furono queste le parole conclusive di quell'incontro nell'aula "Umberto Caldora" pronunciate dal Capo dello Stato Sandro Pertini.

C'era consapevolezza in quei momenti che l'invito rivolto dal Presidente Pertini agli studenti rappresentava per loro un significato importante e stimolante, ma era pure un messaggio per tutta la popolazione calabrese di speranza. Dall'Università della Calabria usciva un'analisi dura nei confronti delle forze politiche calabresi, ma rappresentava e costituiva un messaggio forte e dignitoso per uscire da una crisi politica e sociale profonda. Gli studenti dell'Università della Calabria chiedevano in quell'occasione non pietismi, elemosine e atteggiamenti di comprensione, ma solo rispetto delle regole democratiche, al fine di dare lavoro, serenità e pace ad un popolo per troppo tempo relegato ad una condizione subalterna, di sottosviluppo, in cui la "presa in giro" ed il "temporeggiare" erano all'ordine del giorno delle cose.

L'incontro a Roma si svolse nella giornata dell'11 maggio 1982 con una delegazione composta dal Rettore Pietro Bucci e dagli studenti: Riccardo Barberi, Reno Perri, Luigi Commisso, Rocco Tassone, Mimmo Talia,

Raffaele Principe, Pino Lacaria. Fu un incontro molto vivace e cordiale nel corso del quale si discusse molto sui problemi della residenzialità e dello sviluppo delle strutture universitarie. Ci fu l'impegno da parte del Presidente Pertini per una revisione del DPR sul Centro Residenziale attraverso la stesura di un nuovo decreto che applicasse fedelmente i contenuti della legge istitutiva e dello Statuto dell'Università con annesso i mezzi finanziari necessari alla sua sopravvivenza gestionale.



Cosa rimane oggi nell'UniCal di quell'incontro con Sandro Pertini

Oggi si ricorda quell'evento nella coincidenza del quarantesimo anniversario della sua visita che guarda caso rientra nel cinquantenario della nascita dell'Università della Calabria. Si ebbe quella visita nel decennale del primo anno accademico ch'ebbe inizio appunto con l'anno accademico 1972/73. Furono fatte quel giorno molte considerazioni sullo stato di salute dell'Università come riportato nel servizio e sulla classe politica della regione che ne frenava con il suo comportamento lo

sviluppo; oltre alla necessità di ritrovarsi come comunità accademica ed universitaria in conferenza d'Ateneo e in conferenza regionale per trarre un bilancio sulle cose fatte e non fatte e predisporre un percorso di crescita per il futuro.

Oggi ci si trova in quel futuro e le cose dette e chieste circa la revisione del Decreto sul Centro Residenziale ed il finanziamento destinato alla realizzazione del progetto dell'Università nulla è accaduto nel dare certezze a quella speranza, a quel sogno di una

cittadella universitaria nel contesto di una grande unica città nell'area della valle del Crati.

I finanziamenti realizzativi dei progetti Gregotti e Martenson si sono chiusi nel 2007 con la dismissione del rapporto concessionario in vigore fino a quel momento con la Società Bonifati costruzioni bloccando la realizzazione dell'opera sulla collina Vermicelli dell'area di Arcavacata di Rende, così da considerarsi tronca nella sua estensione prevista fino al fiume Settimo di Montalto Uffugo. Mentre il





Pertini e L'Unical / Bartucci

DPR sul Centro Residenziale è rimasto quello iniziale della mancata autogestione del campus e della mancata residenzialità per le due componenti di docenti e non docenti come indicato nella legge istitutiva e nel suo primo statuto del 1971 che prevedeva una cittadella universitaria vissuta in forma unitaria e aggregante di una comunità composta da studenti, docenti e non docenti con rispettivi nuclei familiari. Era il disegno messo in piedi nel 1971 da quegli organi acca-

luppo del territorio e della Regione. Sulle pagine di questo giornale stiamo perorando questa causa ed impegno da due anni sollecitando l'Università, i comuni, la regione, le organizzazioni politiche e sociali a ritrovarsi per fare le giuste valutazioni ed impegnarsi magari a trovare attraverso il PNRR modi e finanziamenti adeguati a portare a compimento il progetto che pure aveva trovato nel 1998 un finanziamento europeo di 600 miliardi per completare l'opera. Non è un investimento statico, ma produttivo pensando alla valorizzazione della ricerca

che ci hanno spinto a ricordare ciò che accadde quel 3 marzo 1982 con Sandro Pertini all'Università della Calabria abbiamo l'opportunità di ascoltare e sentire quel giovane studente Riccardo Barberi, che tutti i giornali locali e nazionali dedicarono titoli, spazi e fotografie nei loro servizi pubblicati il giorno dopo con Sandro Pertini che lo abbracciava e baciava, per capire quale ricordo ne conserva ancora.

Il ricordo oggi del prof. Riccardo Barberi di quell'incontro con Sandro Pertini - Ma prima occorre fare una bre-



demici ed amministrativi guidati dal primo Rettore, Beniamino Andreatta. La verità oggi è che quel disegno è venuto meno e sarebbe opportuno nel cinquantesimo della nascita fare insieme, Università ed Enti territoriali locali e regionali con relativi associazioni, un tavolo di lavoro finalizzato a trarre un bilancio serio sullo stato di salute dell'Università, qualora questa è ancora oggi nelle condizioni di portare a termine quel progetto e come può essere considerata volano di svi-

scientifica e delle alte tecnologie, alla formazione e all'arricchimento culturale della stessa società e poi centro di attrazione giovanile locale, nazionale ed internazionale pensando all'interesse da parte di tanti giovani di quasi tutti i paesi del mondo che negli ultimi due anni hanno rivolto la loro attenzione verso la nostra Università per svolgervi i loro percorsi di studio. Nel concludere questo servizio e rafforzare il contenuto e le motivazioni

ve presentazione di ciò che ha fatto in questi ultimi quarant'anni quel giovane studente della provincia di Reggio Calabria che studiava fisica. Riccardo Barberi oggi ricopre l'incarico di direttore del dipartimento di Fisica dell'Università della Calabria in qualità di professore Ordinario di Fisica Applicata; è un fisico sperimentale attivo come ricercatore nei campi della Scienza e Tecnologia dei Materiali,





Pertini e L'Unical / Bartucci

con un forte interesse verso i processi di valorizzazione delle ricerche ed il trasferimento tecnologico.

È stato Delegato del Rettore dell'Università della Calabria, prof. Giovanni Latorre, per il Trasferimento Tecnologico e la Ricerca dal 2003 al 2011,

poi direttore di Technest, l'incubatore di imprese dell'Università della Calabria nel periodo 2009-2014.

Nel corso della carriera ha coordinato 18 progetti scientifici a carattere nazionale o internazionale e 6 grandi progetti nel campo del trasferimento tecnologico. Nel 2009 è stato il proponente e poi coordinatore della

universitaria, di cui è stato membro del Consiglio di Direzione nel periodo 2003-2016.

È autore di 150 pubblicazioni scientifiche su riviste scientifiche internazionali censite ISI e di 15 brevetti. Il fattore h relativo alla produzione scientifica è 28 su Scopus e 34 su Google Scholar; i suoi lavori hanno ricevuto complessivamente più di 3.000 citazioni. I primi brevetti di cui è coinventore sono stati alla base della prima azienda spinoff del CNRS francese: Nemoptic.

Attualmente è coordinatore scientifico di tre programmi scientifici di rilievo nazionale: 1) Upgrade dell'infrastruttura di ricerca STAR, Southern European Thomson ICS x-ray source for Applied Research, presso il campus dell'Università della Calabria; 2) Rafforzamento del capitale umano per STAR, Sorgente Thomson Backscattering per la ricerca applicata nel sud Europa; 3) Demetra, Sviluppo di tecnologie di materiali e di tracciabilità per la sicurezza e la qualità dei cibi. Ma sul ricordo che conserva oggi di quell'incontro con il Capo dello Stato Sandro Pertini ci dice: «Il messaggio e l'impegno che portavo allora sono gli stessi che mi motivano oggi: lavorare per costruire e dotare la Calabria di mezzi e strumenti che le sono stati negati per lunghissimo tempo. L'Università della Calabria dimostra che non sono utopie, ma che si può fare, anche se è faticoso. Dell'incontro col presidente Pertini ho in memoria più di tutto l'abbraccio e il bacio finale. Con l'invito fattoci per andare a Roma voleva discutere con più tranquillità dei problemi della nostra Università e della Calabria dal nostro punto di vista. Voleva approfondire. Rendermi conto che le nostre argomentazioni avevano fatto breccia in un uomo della sua esperienza e competenza è stato sorprendente e gratificante. Avevamo un interlocutore di altissimo prestigio e lo avevamo conquistato sul campo. C'era da lavorare ma c'era speranza. Quella speranza non ha mai smesso di accompagnarci». ●



nonché delegato sempre del Rettore per la politica di incubazione di startup e le relazioni con le aziende dal 2012 al 2014. In questi ruoli, è stato cofondatore del Liaison Office dell'Università della Calabria e fondatore e

Start Cup Calabria, la business competition regionale, che ha inserito nell'ambito del PNI, il Premio Nazionale per l'Innovazione. È stato cofondatore di Netval, l'Associazione italiana per la valorizzazione della ricerca



La cooperazione innesca modelli legali di crescita

Per quanti ancora non l'avessero compreso la regione Calabria, intesa non solo come territorio e mare, rappresenta un complesso di eco-sistemi economici produttivi integrati.

Una vera e vasta risorsa economica, che può soddisfare variegati bisogni pubblici e privati. Occorre solo convincersi che per valorizzare economicamente ogni componente materiale e immateriale, di cui è composta la Calabria, occorre "cooperare".

La cooperazione tra quanti vivono in Calabria, innesca modelli economici legali di crescita, proporzionati alla quantità di forza cooperante che genera ricchezza e "benessere sociale". Anche i malviventi cooperando in associazione per delinquere, generano ricchezza economica, ma creano "malessere sociale".

Ora riflettendoci bene, mentre la "cooperazione a somma positiva quindi legale" (cfr Lorenzo Infantino), crea i presupposti necessari per coabitare

la casa comune Calabria, in sicurezza economica personale e familiare, di contro, la "cooperazione a somma negativa o illegale", lede dalle fondamenta, sia il fragile tessuto economico lineare, che la pacifica convivenza sociale.

La cooperazione attiva e propositiva, risulta idonea a stabilizzare e rafforzare, il reddito pro capite dei Cittadini Calabresi, in età giuridicamente idonea a produrre reddito da lavoro individuale o dipendente.

Inoltre, la forza propulsiva della cooperazione attiva e a somma positiva, forza questa, capace di moltiplicare in misura esponenziale la "forza lavoro onesto" e ridurre la domanda debole di "forza lavoro disonesto". Cooperare, per il bene economico della Regione Calabria, significa anche poter beneficiare di altre inquantifi-

cabili ma esistenti ricchezze morali e familiari.

Attiro per sensibilizzare il pensiero costruttivo e l'attenzione del lettore, al benessere economico diretto e indiretto, derivante dal vivere la propria vita personale e familiare, nel rispetto dei consociati, in serenità, amicizia, legalità e solidarietà, senza dover rincorrere un benessere frivolo e insignificante socialmente, nel seguire modelli di vita inutili e pericolosi, per la propria e altrui esistenza.

Sono convinto che avvicinandosi a comportamenti sociali aggreganti, si favorisca la cooperazione tra individui e la crescita economica della Regione Calabria. Anche in politica è cosa buona e giusta, cooperare per il

Opinione di **ANTONIO ERRIGO**

► ► ►



Cooperazione / Emilio Errigo

superiore bene comune, (la Calabria e i Calabresi), ritenendo che così facendo si alimentano modelli di comportamenti socialmente diffusivi di felicità e benessere.

Ripeto volutamente, che occorra valorizzare la cooperazione nel segmento della Logistica Intermodale Sostenibile, mediante la realizzazio-

gradate, di Saline Ioniche, potrebbero costituire il primo Centro Polivalente della Logistica Intermodale, a supporto della PMI, delle Industrie Agroalimentari (Capua, Callipo, Amarelli, Sardanelli) e Meccaniche della Calabria, solo se la Politica tutta Cooperata effettivamente e concretamente, a prescindere dalle singole appartenenze politiche di Movimento o di Partito.

Poi a seguire la vasta area retroportuale di Gioia Tauro, la creazione di un adeguato Interporto, innescerebbe volumi di traffici logistici importanti, favorendo la conseguente crescita della debole economia regionale.

Solo la Cooperazione politica e sociale può creare benessere economico.

In Calabria e tra i Calabresi, c'è tanto bisogno di cooperazione attiva e pro-



ne di "Piastre Logistiche Integrate", idonee a supportare le operazioni e i servizi portuali e retroportuali.

È incredibile e pure molto penalizzante per la Regione Calabria, che ancora nel 2022, i 97 Comuni della Città Metropolitana di Reggio Calabria, e le altre province di Vibo Valentia, Catanzaro, Cosenza e Crotone, non dispongano di almeno due Interporti. Incredibile!

Lo sanno tutti che la Portualità, vive e cresce con efficienti catene Logistiche, altrimenti risultano sempre modesti i servizi integrati esterni ai Porti di riferimento.

Il Porto e le vaste aree retroportuali presenti, allo stato inutilizzate e de-

Il territorio retroportuale di Saline Ioniche, dispone di una interconnessione ferroviaria che giunge al Porto abbandonata e ammalorata, (mai entrata veramente in esercizio).

L'area adiacente al Porto (insabbiato) di Saline Ioniche, potrebbe essere il primo Retroporto della Calabria, interamente dedicato alla Logistica Intermodale Sostenibile, con annessi Servizi Integrati eco-compatibili. L'area retroportuale di Saline Ioniche, situata a pochi chilometri degli Antichi e affascinanti Borghi Greco-antichi di Pentidattilo, Bagaladi, Roccaforte del Greco, Roghudi, Bova, Palizzi, si presta per la realizzazione di un Polo Fieristico Nazionale dello Ionio.

positiva, sicuri che le risorse economiche naturali esistenti sul territorio della Calabria e la innata capacità dei Calabresi, di manifestare intelligenza creativa, possano trainare i più resistenti al cambiamento, affievolendo i comportamenti economicamente dannosi, sia per ogni Cittadino Calabrese, che soprattutto, per la nostra amata Calabria. ●

Emilio Errigo è nato in Calabria, Docente di "Diritto Internazionale e del Mare", e di "Management delle Attività Portuali", e Consigliere Giuridico Economico-Finanziario]



Su invito del professore Erik Pesenti Rossi, ordinario di letteratura italiana presso l'università di Strasburgo, il 15 febbraio mi sono recato a Parigi per partecipare alla presentazione dell'archivio dello scrittore Seminara. Il professor Pesenti Rossi ha curato le seguenti pubblicazioni: *Fortunato Seminara, Diari 1939-1976* (Pellegrini, 2009), *Vita di Fortunato Seminara*,



FORTUNATO SEMINARA

A Parigi il tributo al grande scrittore di Maropati

di **GIORGIO CASTELLA**

scrittore solitario, (Pellegrini, 2012), *Fortunato Seminara, L'eredità dello zio*, pubblicato in Francia in bilingue francese-italiano, Presses Universitaires de Strasburgo (2019); *Mario La Cava-Fortunato Seminara, Mi batterò come un leone, carteggio, 1936-1981*, (Rubbettino, 2021).

L'evento letterario ha avuto luogo presso la Scuola Normale Superiore di Parigi, Rue d'Ulm, a breve distanza dall'università della Sorbona. Al suo ingresso si eleva un maestoso portone in legno pregiato a forma circola-





Fortunato Seminara / Castella

re dove simboleggiano alcune date: *Decret du 17 mars 1808; Loi du 24 avril 1841*. Quest'ateneo, sotto la tutela del ministero francese dell'Educazione nazionale, ha come obiettivo di formare la classe docente e quella dirigente del Paese.



In questa cornice e alla presenza di studiosi che apprezzano le opere dello scrittore Seminara, il professor Pesenti Rossi ha presentato l'archivio. Gli organizzatori dell'evento hanno dotato i partecipanti di un foglio dattiloscritto dove venivano elencate le opere dello scrittore di Maropati.

È stata Elsa Marguin, direttrice della Ricerca della *École nationale des chartes*, ad illustrare la vita dello scrittore, sottolineando le sue opere a carattere universale ed esaltando la sua grandezza.

Il professore di Straburgo, nel corso del suo intervento, ha presentato l'archivio dello scrittore, accompagnando la sua esposizione con immagini dello scrittore, della casa di Maropati, di quella rurale di Pescano, del vigneto e di tanti fogli manoscritti di Seminara che evidenziavano le sue opere. L'archivio dello scrittore di Maropati è omogeneo e non fu mai disperso (come è successo per altri scrittori), offrendo così un materiale di grande valore per gli studiosi.

È stata una forte emozione vedere le immagini del mio paese protagonista di un evento culturale all'estero. Ho acquisito maggiore consapevolezza di quanto fossero profonde le opere

di Seminara e quanto fossero apprezzate dal pubblico europeo.

Da constatare che l'archivio Seminara da circa due anni si trova impacchettato presso la scuola dell'infanzia a Tritanti frazione di Maropati, in attesa di essere disponibile per la consultazione.

Il professore Erik Pesenti Rossi, con padronanza ed eloquenza, ha messo in rilievo, attraverso manoscritti, dattiloscritti ed altri documenti dell'archivio, la genesi dell'opera di Seminara. Ha anche insistito sull'importante carteggio di Seminara (con La Cava, Calvino, Gilda Trisolini, Nenni, ecc.), nonché sugli inediti dello scrittore (in particolare le opere teatrali).

«La conoscenza della storia dell'archivio permette anche di capire meglio il rapporto dello scrittore con la propria comunità, ieri come oggi», ha anche ricordato Pesenti Rossi.

Gli studiosi presenti sono rimasti affascinati della accurata esposizione appassionata.



Grazie al lavoro letterario del professor Pesenti Rossi, le opere di Fortunato Seminara acquisiranno sempre più rilievo nel panorama internazionale, dando così lustro alla letteratura meridionale che narra la dignità degli uomini e delle donne calabresi che hanno lottato a viso aperto contro ogni forma di angherie, per conquistare migliori condizioni di vita. ●



Il prof. Erik Pesenti Rossi con Giorgio Castella a Parigi

La Casa Editrice Rubbettino, di Soveria Mannelli (CZ), è tra i sedici editori italiani che partecipano al SILA (Salon International du Livre d'Alger) Salone del libro di Algeri, che si tiene nella città nordafricana dal 24 marzo al 1° aprile.

Oltre alla presenza di una selezione significativa del suo vasto catalogo che abbraccia le scienze umane, l'economia, la politologia e la letteratura, Rubbettino interverrà al Salone con la presentazione del volume di Bruna Bagnato dal titolo *L'Italia e la guerra d'Algeria (1954-1962)*, volume peraltro già noto al pubblico algerino grazie all'edizione in lingua francese dell'editore Dahlab presso il quale è già in lavorazione anche l'edizione in lingua araba.

«È allo stesso tempo un grande onore e una grande occasione per la nostra casa editrice prendere parte a quello che è uno degli eventi culturali più significativi di tutta l'area del Mediterraneo – ha dichiarato l'editore Florindo Rubbettino, che, peraltro, è presente al Salone di Algeri.

«L'Italia – ha detto l'editore Rubbettino – sarà il Paese Ospite d'Onore di questo salone giunto alla 25.ma edizione e Rubbettino è tra gli editori che rappresentano il nostro Paese. È da anni che si continuiamo a dirci che l'Italia, e in particolare il suo Mezzogiorno, devono riconquistare quel ruolo significativo nel Mediterraneo che la storia e la geografia hanno loro conferito. La cultura è senz'altro l'hub più potente per creare legami e rapporti che possono poi avere ampia ricaduta anche in ambito economico e politico».



RUBBETTINO

Al Salone del libro di Algeri: missione Mediterraneo

Florindo Rubbettino ha preso inoltre parte al dibattito che si è svolto ieri, sabato 26, sul tema: "Tradurre i romanzi algerini in Italia, tradurre i

romanzi italiani in Algeria".

Il Salone del Libro è la manifestazione culturale più importante dell'Algeria, ed è organizzata dal Ministero della Cultura algerino.

L'ultima edizione della fiera è stata visitata da oltre un milione di persone, con 1.030 espositori da 36 paesi, quest'anno si attendono oltre 1200 case editrici provenienti da tutto il mondo. ●



الصالون الدولي للكتاب بالجزائر

008A0. (+C0000+) +X0.4H01+

Algiers International Book Fair
Salon International du Livre d'Alger

Per me era l'avvocato. Tutti, invece, lo chiamavano onorevole. L'intensità della sua vita politica aveva quasi offuscato quella professionale. Ma poco conta quando la miscellanea diventa bene comune. Coniuga i verbi al plurale, e con il suo fare rende viva la collettività.

Intellettuale sopraffino, politico di spessore, professionista eccellente, gentiluomo, amico di tutti. Domenico Romano Carratelli, per gli amici Mimmo, è un uomo di profondo impegno civile, politico e culturale. E dico uomo, per quanto mai la sua plurima e maiestatis carriera sia riuscita a sedurlo, facendogli perdere l'aspetto umano che, invece, sempre lo ha contraddistinto.

Metaforicamente conteso tra due città: Tropea e Briatico. Le sue origini, infatti, restano anagraficamente legate alla città di Tropea, ma la verità è che i Carratelli sono originari di Briatico, uno sperone di terra fertile, posta su di un'alta roccia, slanciata sopra il Tirreno, in direzione dell'imboccatura dello Stromboli. Nella piccola frazione di Conidoni, infatti, appena un nido di case arroccate sopra la collina verde, l'avvocato trascorre parte del suo tempo. Il suo ritrovo felice è lì. In campagna, quando d'estate le cicale friniscono fino a sera e il sambuco, arbusto dalle foglie verdi e i piccoli fiori odorosi, con i quali, una volta essiccati, si guarniscono le pitte filate, già dal mese di maggio insaporisce l'aria.

Se solo fosse ancora qui, l'avvocato, di queste pitte ne farebbe un fatto storico. Ne sono certa. La pitta col cucco (sambuco), come amorevolmente la chiamava, ché a lui l'intercalare dialettale non è mai mancato, anzi gli caratterizzava l'incedere elegante, ha origini davvero antiche. Si tratta di una tipicità culinaria legata alla piccola frazione di Briatico. Pare infatti che fu realizzata per la prima volta nel III secolo d.C., allorquando pas-



Ricordo dell'intellettuale Il codice delle meraviglie di Mimmo Carratelli L'avvocato gentiluomo grande amico per tutti

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**





Romano Carratelli / GSC

sò dal piccolo villaggio di Conidoni il console romano Marco Valerio. La gente del posto si rivelò allora molto ospitale nei confronti del gran Signore, e tra i cibi offerti vi fu proprio un "pane ventagliato" fragrante e profumato dai fiori di sambuco.

Uomo di tante fatiche, mi verrebbe da dire pensando a Domenico Romano Carratelli, ma soprattutto uomo inesauribile in quanto a idee, proposte, opere, fatti concreti e soprattutto realizzati. Traguardi tutti raggiunti e tutti meritevoli di entrare a far parte della storia di una regione meridionale come la Calabria, con la quale, per tutta la durata della sua vita, si sono fatti vicendevolmente il filo.

La sua tenacia, che è ripresa e resilienza, traccia una rotta simbolo nel tratto di costa che va da Pizzo a Nicotera. Si deve, infatti, proprio a lui il toponimo "Costa degli dei". Strano che a Carratelli non si siano ancora dedicate strade o piazze, vie o anche solo rughe, lungo la "sua" costa. Solo Tropea, che riconosce in lui il figlio illustre, gli dedica la strada del lungomare. «Omaggeremo in tal modo l'onorevole che ha illuminato la cittadina, lasciando segni duraturi nel tempo», afferma orgoglioso il sindaco della città, Giovanni Macri

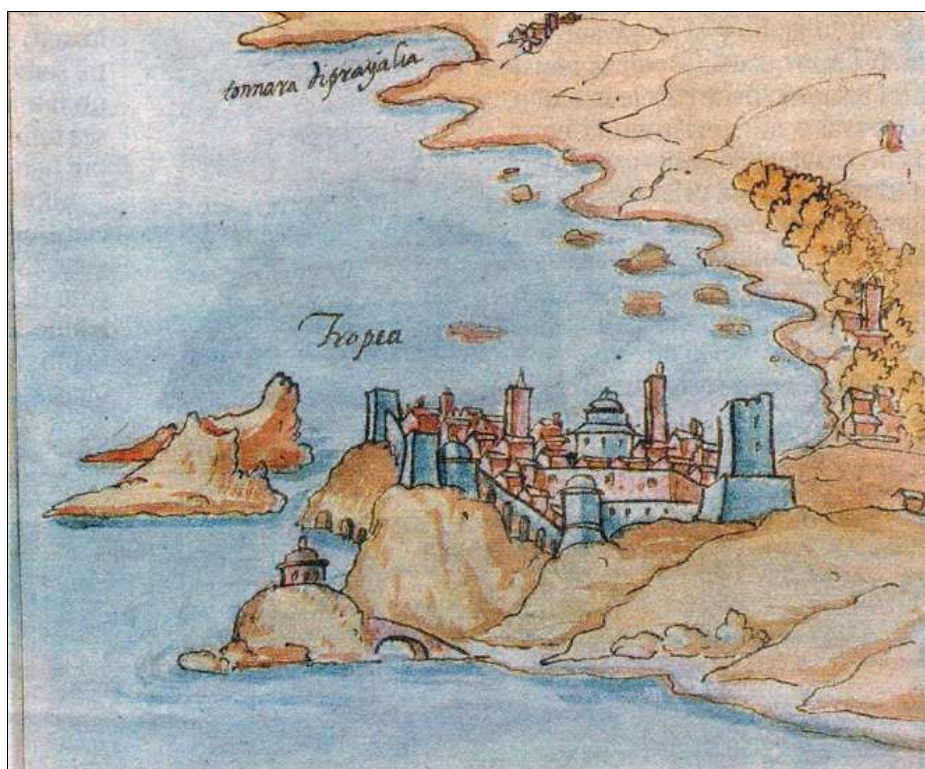
Briatico invece resta neutra. Non si pronuncia. Dimenticando, tra le altre cose che, nella storia della città, ben due furono i sindaci legati alla famiglia Carratelli. Un legame forte e impegnativo dunque, ma non abbastanza pare, da renderne il conto. Un errore di metodo o di intuizione, forse, e a cui ho tentato personalmente di correggere il tiro. E magari ci riuscissi! È di non molto tempo fa, infatti, la mia proposta di progetto, presentata, in qualità di consigliere comunale (di minoranza), all'amministrazione vigente della città di Briatico, che oltre alla riqualifica e rigenerazione del piccolo centro costiero, intende rendere omaggio a Domenico Romano Carratelli. E non

al politico, ma all'uomo di cultura. O forse, più precisamente, alla storia di cui egli stesso si è fatto responsabilmente carico.

Un museo a cielo aperto: *La via del codice Carratelli*. Un progetto unico in Calabria. Un percorso lungo il quale esporre, sopra i muri delle civili abitazioni, su stele in ceramica, le 99 tavole del Codice. L'avvocato ne sarebbe contento, ma forse questa è

nei confronti del paese. E l'essere un buon giurista certamente implementa il suo desiderio di fare, di cooperare. Seppure, sono innati in lui, il concetto di missione e di servizio.

"Avvocato come state?" gli chiedevo quando ci si incontrava. Ma piuttosto che perdere tempo a dire come stava lui, aveva già pronta una contro domanda: "e dimmi dimmi, tu come stai? Come sta andando?".



un'altra storia. La racconteremo la prossima volta.

A Tropea offre la sua erudita intelligenza, la sua evidente capacità, presta il suo servizio; a Briatico dà l'anima. Il concetto intimo di umano. Bastava guardarlo osservare il mare penetrargli le narici che, come quando Ulisse rimase ammaliato nel rivedere Penelope, si percepiva perdersi con lui. I pensieri del mare rumoreggiavano con i suoi. E si facevano un tutt'uno.

La politica è una sua grande passione. Ne avverte il desiderio già giovane, ai tempi dell'università di Palermo. Si laurea in Giurisprudenza con il massimo dei voti.

È forte il suo senso di responsabilità

Aveva un sorriso pacato, l'avvocato, che come le cose belle prendeva forma da dietro gli occhiali che imperavano sul suo viso, fino ad irradiarlo tutto. Sempre composto, il cappello di feltro adagiato sopra il capo, il suo lungo paltò, la sciarpa cascante su di esso, la barba perfettamente rasata, e quella sottile e quantomai percettibile intelligenza che gli consentiva di mettere a proprio agio ogni possibile situazione che incontrava. Era la sua capacità di porsi che era ammirevole. E nel complesso delle sue doti, lo nobilitava.

Sindaco di Tropea dal 1972 al 1975. Non ero ancora nata. Nacqui poi, nel 1978. Consigliere regionale della Calabria dal 1980 al 1995, con incarico



Romano Carratelli / GSC

di Presidente del Consiglio Regionale dal 1993 al 1994. Nel 1992 grande elettore per l'elezione del Presidente della Repubblica.

Non solo una voce di Calabria, ma un volto identitario, un esempio, un uomo la cui sciara intellettuale e politica, resta profondamente scolpita nella nostra storia del Mezzogiorno e dell'Italia intera.

Deputato nella XIII legislatura dal 1996 al 2001. Firmatario di diverse proposte di legge. Tra queste, l'introduzione dell'insegnamento della storia regionale e locale nella scuola, le norme per la tutela e la valorizzazione dei dialetti e della cultura locale.

È strano quanto le mie battaglie culturali, in Calabria, sembri continuino le sue. Il manifesto pubblico con cui io rivendico lo studio a scuola degli autori calabresi del '900, potrebbe essere una sintesi della sua proposta. E la mia proposta alla regione Calabria, nell'emanare una legge regionale che renda obbligatorio a scuola lo studio della letteratura calabrese, e quindi la storia regionale di cui parla l'avvocato, potrebbe essere, se già non lo è, il proseguo di ciò che lui ha cominciato. Ho bisogno di metabolizzare meglio questo aspetto dell'avvocato. In realtà lo scopro solo ora, studiandolo. Ho bisogno di riflettere, pensare bene. Immaginare cosa insieme potremmo fare ora. Un'altra storia anche questa, e che certamente avremo modo di approfondire.

Nel 2001, non più rieleto, dopo vari avvicendamenti politici, si ritira a vita privata. Qualcuno potrebbe pensare ad un riposo dalla vita pubblica, e dagli accanimenti della vita politica. Invece no, la vita privata a cui fa fede viene ispirata da quella famosa bellezza pronta a salvare il mondo.

Con un repertorio di sapienza e un bagaglio culturale immensi, a sostegno di quella calabresità che ha sempre convintamente difeso e diffuso, inizia la sua seconda vita. L'avvocato ha una testa che è un brillante, ma a

differenza del Mazzarò di cui Giovanni Verga narra ne *La Roba*, una testa brillante anche lui, l'avvocato non è né furbo né avaro. Egli non accumula cose per il piglio di averle, di possederle per sé, ma acquisisce per il piacere di condividere, di far sapere agli altri, far conoscere ciò che fino a un attimo, gli altri, ignoravano potesse esistere.

Peregrina per musei e gallerie, mercati d'arte, case d'asta, per ammirare ma anche per acquisire. E compra pezzi unici da aggiungere a quanto digià prezioso possiede. Dipinti, stampe, manoscritti, libri antichi che



fanno di lui uno dei più importanti bibliofili italiani.

È in uno di questi viaggi che, l'avvocato, fa un incontro che lo sbalordisce, e quasi quasi lo fulmina. E per certi versi non saprei dire se sigilla, o meglio ancora sugella il suo vissuto, o addirittura gli cambia decisamente il verso.

Un manoscritto del cinquecento, composto da 99 acquerelli, raffiguranti le torri e i castelli della Calabria Ultra. La sua Tropea, e la sua e la mia Briatico. Battezzato da subito come "Il Codice Carratelli". (Sta tutto qui il senso del progetto citato sopra, ma meglio se metto punto e vado a capo). Si può nella vita fare tanto e non essere ricordati da nessuno, fare molto ed essere addirittura dimenticati da

tutti, ma quando gli uomini diventano padri, che poco conta se i figli li generi o li cresci, ciò è impensabile che accada. Nessun destino imperversa contro la loro memoria. E l'avvocato, o l'onorevole, chiamatelo pure come vi pare a questo punto della storia, è il padre del Codice. Un libro che, di Domenico Romano Carratelli, apparentemente par che dica poco o nulla, ma che invece è una perfetta bibliografia. Si potrebbero mappare i suoi viaggi, i suoi interessi, il suo impegno, la sua devozione verso il bello. E perché no, anche il suo credo verso la storia quale fonte di verità e riconoscenza.

Un libro, il Codice, che non diventa soltanto oggetto di studio per gli accademici o di venerazione per bibliofili. Il codice Romano Carratelli, diventa uno dei principali marcatori distintivi identitari della Calabria. Simbolo della sua identità fisica, di cui si fa garante la sua storia illustre.

Con il Codice, l'avvocato, inizia davvero un nuovo viaggio. Avventuroso e esperienziale. Approda finanche in Quirinale. Al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, vecchio amico di

Carratelli, offre lo spettacolo del manoscritto acquerellato. E va di qua, va di là, ma la vita è un Dio breve, e ti dice che è finita quando meno te lo aspetti. Se le pare, irrompe con le sue scaramucce, o viene a interrompere bruscamente i viaggi, anche i più arditi. Il 12 marzo 2020, all'età di 79 anni, l'avvocato passa a miglior vita. Tutto ritorna dove è cominciato. La sua anima a Dio, il suo corpo nel cimitero di Briatico.

Ci sono uomini che muoiono e muoiono per sempre. Altri invece che muoiono, ma rimangono vivi nel ricordo di chi resta. L'avvocato par venga difficile lasciarlo andare. E allora sì, egli rimane vivo nel nostro ricordo. 99 volte vivo. E non posso aggiungere altro, questo è Codice delle Meraviglie. ●

NEXTELLING

La Calabria di domani

La didattica trasformativa con l'esperienza della concorrenza

a cura di **MAURO ALVISI** e **ANTONIETTA MALITO**

Il paradigma innovativo della ConCuranza è una installazione della coscienza e dell'intelligenza collettiva cooperante che ha bisogno di essere appresa, quindi insegnata opportunamente nelle scuole di ogni ordine e grado. Il nuovo umanesimo pedagogico che annuncia al mondo è antitetico al transumanesimo dell'uomo-automa, della protesi antropomorfa di quello che un tempo era l'animale sociale per eccellenza.

Dell'individuo oggi sempre più *infividuo*. Il transumanesimo non si occupa di allargare l'esistenza, di arricchirla, così occupato ad allungarla, a renderla omomorfa al sistema riproduttivo seriale. In questo manifesta tutta la propria noncuranza per il genere umano. Abbiamo conversato di recente con la prof.ssa Anna Maria Cama, Dirigente Scolastico dell'Istituto Superiore Boccioni-Fermi di Reggio Calabria e con Maria Salvia, Preside dell'Istituto Comprensivo Amerigo Vespucci di Vibo Marina. Due antesignane della didattica della concorrenza che, partendo dal Mezzogiorno italiano e nella sua applicazione quotidiana in ogni ciclo della didattica ministeriale, promette di diffondersi e installarsi nell'intero sistema paese.

«Un'idea di formazione competitiva, aziendalista, non cooperante, frutto della società dei consumi, a mio avviso ha recato gravi danni alla scuola e ai percorsi di crescita dei giovani, - sostiene Anna Maria Cama -. Re-



Le professoresse Anna Maria Cama e Maria Salvia, digigenti scolastiche

centemente, Gramellini, parlando dei comportamenti devianti di alcune bande giovanili, evidenziava che questi giovani sono oltre la banalità del male. Completamente privi di reazioni emotive, il male non lo percepiscono più.

«La Concuranza è davvero un paradigma sovversivo, perché implica un cambio di passo. Non introduce «una» teoria didattica, ma comporta una svolta globale della pedagogia e della didattica nella direzione della cura. La distinzione tra pedagogia individuale e pedagogia collettiva o sociale risale alla metà dell'Ottocento; ma già Platone prefigurava una comunità di volontà che si realizza nel consesso sociale. La novità della Concuranza è

rappresentata dal fatto che essa rappresenta un modello dell'intelligenza di sciame. In una società complessa, liquida, come quella che viviamo, l'individuo si trova perso e solo. Per formarlo al meglio occorre rafforzare la dimensione della collaborazione e di un approccio alla realtà etica e partecipativa, che lo porti a percepire che nessun uomo è un'isola, e che solo nella dimensione dell'insieme ciascuno si realizza al meglio».

«La Concuranza è una visione non dell'esistente, ma di un inedito possibile - rilancia la Prof.ssa Maria Salvia. - Ritornano le parole di San Paolo ai Romani: «Non abbiate tra voi



▶▶▶ Nextelling / La didattica concorrente

altro debito se non quello dell'amore vicendevole". È l'idea di un Umanesimo Integrato che supera il dualismo tra *homo faber* e *homo sapiens*. Trasforma l'idea di Educazione e conseguentemente la didattica: entrano nuove parole chiave come scelta, responsabilità, relazione nella ricerca dell'altro, tensione alla solidarietà, partecipazione politica, pari opportunità, differenze di genere, inclusione della disabilità intellettuale, e ancora e ancora. È l'intuizione speculativa di Platone, è il dappertutto nel rispetto del bene, del vero, del bello. Ed è così che la nostra scuola educa i propri alunni, tutto diviene importante: ogni luogo, ogni persona, ogni oggetto del Creato va bene se si osserva criticamente e da come noi costruiamo nel rispetto del bene, del vero e del bello. Inseguiamo i loro talenti con didattiche innovative e spesso originali, siamo attenti osservatori della loro crescita, in parole semplici li amiamo e insegniamo l'amore. Evitiamo come la peste bubbonica lo screening di prontezza, favoriamo un approccio ecologico e olistico dell'educazione. Sto realizzando un curriculum sociale implicito, è una riflessione critica per modificare le influenze negative dell'ambiente sui processi formativi, è un adeguamento è un accomodamento della società ai bisogni dell'uomo. La Concuranza è un modello di scuola aperta perché la scuola è pubblica, ma anche aperta perché fa crollare i muri della noncuranza, ci incoraggia nell'amore per l'umanità tutta, specialmente per quella umiliata e ferita».

La Calabria, che ha in sé i genotipi identitari dell'accoglienza, viene a trovarsi all'avanguardia della sperimentazione applicativa dei principi che muovono la nuova didattica della concuranza.

«La mia esperienza didattica è sicuramente concorrente. E nella scuola che dirigo - sottolinea la prof.ssa Cama - l'Istituto Professionale Boc-

cioni-Fermi di Reggio Calabria, la Concuranza entra nelle scelte didattiche quotidiane, grazie anche all'impegno di un gruppo molto motivato di docenti. Tale dimensione non è una sovrapposizione, un "progetto" aggiunto all'attività curricolare, ma si cala nella quotidianità dell'azione didattica. Qualche esempio: gli studenti degli indirizzi Ottico e Odontotecnico, nell'ambito di un percorso avviato con il Garante per l'infanzia e l'adolescenza della città metropolitana, dottor Emanuele Mattia, e con il Centro di medicina solidale ACE del dottor Lino Caserta, producono, sotto

stipulato è stato con l'ASI (Associazioni sportive sociali italiane), oltre che con il CONI e le principali associazioni operanti sul territorio. I ragazzi rifugiati che accogliamo diventano subito risorse, che contribuiscono a rendere la didattica più versatile e intelligente. Perché la Concuranza è intelligente, e nella scuola aiuta a crescere e diventare migliori».

Quando abbiamo chiesto ad entrambe loro da dove prenda spunto una didattica concorrente, ecco che cosa ne è uscito fuori.

«Non c'è un punto di partenza definito. La Concuranza deve diventare lo



la supervisione dei rispettivi docenti, occhiali e apparecchi ortodontici per bambini segnalati dalle scuole della provincia di Reggio Calabria. Il coinvolgimento dell'Ordine dei medici, di ottici e odontoiatri, di associazioni di categoria fa sì che i bambini possano essere seguiti gratuitamente nel tempo. Un'iniziativa bellissima, che viene portata avanti nella normale didattica quotidiana. Così, pure gli studenti dell'indirizzo agrario lavorano su agricoltura sostenibile e 4.0; per l'indirizzo meccanico abbiamo aderito alla rete E-mobility per una mobilità sostenibile; abbiamo avviato un indirizzo commerciale sportivo, e il primo protocollo d'intesa che abbiamo

sfondato dell'azione didattica quotidiana. La scuola deve svolgere il proprio compito, che è anzitutto quello di generare cultura. Bisogna però capire che non si tratta di quanto si impara, ma di come si impara. "Imparare ad imparare" è uno dei principali traguardi che lo studente deve conseguire a scuola e nella vita. La Concuranza rappresenta un cambiamento di paradigma, ancora più necessario nella situazione di crisi attuale; non dimentichiamo che il termine crisi implica etimologicamente l'idea di scelta. Ad esempio, nello scenario didattico italiano attuale, il percorso

▶▶▶

▶▶▶ Nextelling / La didattica concorrente

RiGenerazione Scuola, attivato per impulso di Barbara Floridia, sottosegretaria all'Istruzione, è entrato in tutte le scuole italiane e rappresenta uno splendido esempio di Concorrenza».

- Sorprendente viatico questo dell'educazione e della formazione concorrente. Ma ci chiediamo contro quali iceberg questo peschereccio del talento cooperante rischia la collisione.

«La criticità principale è data dalla

Modelli già sperimentati, ad esempio in alcune scuole del Nord Europa, ma in Italia il percorso è lungo. Questo non ci scoraggia. Per citare una lectio magistralis di Domenico Starnone, la bellezza è difficile».

- Ma la scuola della concorrenza è da considerarsi aperta o capace di aprire?

«Ambedue. La scuola concorrente è una scuola aperta, perché la Concorrenza è apertura verso gli altri, abbattimento di barriere; ma è anche aprendo, perché genera nuovi paradigmi e li condivide con gli stakehol-

inevitabilmente inefficace in un universo scuola caratterizzato dalla diversità e molteplicità delle esigenze. Spesso da questo tipo di didattica scaturisce l'abbandono degli studi, o anche peggio una costante percezione di insuccesso da parte dello studente, che genera effetti a lungo termine devastanti. Una didattica concorrente è quella che si rapporta alle diverse intelligenze degli studenti e ne tira fuori il meglio, valorizzando il singolo in un contesto cooperante. L'esperienza didattica porta ad affermare che, in un contesto concorrente, alunni che sembravano destinati a un fallimento annunciavano talvolta sorprese preziose e inaspettate».

- Ma quali sono gli attrezzi per allenare un'Intelligenza Collettiva Cooperante attraverso il socialware della concorrenza?

«Ci sono alcune strategie didattiche consolidate, quali il cooperative learning o il service learning, che possono costituire una valida base per la promozione dell'intelligenza collettiva cooperante nelle pratiche didattiche. Inoltre, è fondamentale incentivare un approccio empatico da parte dei docenti, che valorizzi le intelligenze multiple degli studenti e non tralasci l'intelligenza emotiva».

E qui si apre lo scenario dello sguardo della complessità. Allenare le giovani menti alla visione del noi, allo sguardo concorrente. Quello che Alce Nero può apprezzare salendo sulla collina. Una visione olistica del ecosistema in cui cresciamo e apprendiamo lungo l'intera esistenza. Un mondo di microsystemi connessi tra loro. Interazioni, movimenti, suoni, progetti, sogni, pensieri, parole e soluzioni intelligenti da apprendere e sperimentare, per semplificare la complessità, per apprezzare tutto il bello del bene comune, del vantaggio collettivo difendibile.

«Semplicità e bellezza della concorrenza. La bellezza che salverà il mondo». ●



difficoltà di molti docenti e di molte scuole a prendere le distanze da una didattica frontale e puramente trasmissiva, a vivere l'innovazione come un'opportunità e non come un mero adempimento burocratico. Un'altra difficoltà è legata allo stato attuale dell'edilizia scolastica. L'impianto di quasi tutte le scuole è obsoleto e concepito per una didattica trasmissiva. È ormai indispensabile un ripensamento delle scuole come luoghi che favoriscano la comunicazione e il fluire del pensiero. Ambienti ampi, luminosi, spazi per le attività laboratoriali. Spazi per la riflessione individuale e spazi-agorà per lo scambio delle idee.

ders, non solo con le famiglie, ma con l'intera comunità. Anzi, la scuola Concorrente si riappropria all'interno della comunità di un ruolo che forse la scuola/azienda stava perdendo: diventa un luogo in cui si generano e condividono buone prassi, un punto di riferimento sociale e politico nel senso più nobile del termine».

- E potete tracciare il solco tra una scuola nonconcorrente ed una concorrente?

«Una didattica nonconcorrente a scuola è quella di chi non riesce a essere attento a tutti e a ciascuno. È quella di chi si siede in cattedra e imposta una lezione standard, non rivolta alla persona,

BELVEDERE MARITTIMO

LA FOOD EXPERIENCE DEL CALYPSO

Questa domenica per la mia Food Experience dopo aver parlato di un locale in Sila, voglio spostarmi dalla montagna al mare per questa mia nuova esperienza gastronomica. Sono stato a Belvedere Marittimo e sul lungomare ho scoperto questo fantastico ristorante, il Calypso, mi ha colpito il loro spazio fuori devo dire ben curato, poi ho dato un'occhiata al menù e ho deciso di provare il loro antipasto misto di mare, devo dire molto vario e particolare. Adesso però entriamo nel vivo di questa mia esperienza gastronomica, abbiamo iniziato con una buona insalata di mare, le seppie erano molto tenere, il tutto molto armonico in bocca, poi siamo passati a degli scampi sgusciati abbinati a delle zucchine, il tutto cotto al vapore, piatto devo dire abbinato d'acero bene, di solito con le zucchine mi aspetterei i gamberi invece o putito apprezzare che anche con lo scampo abbinamento era perfetto e gustoso. Abbiamo proseguito con del salmone marinato agli agrumi, il tutto marinato alla perfezione servito con delle fette d'arancia al lato e sopra del pepe rosa in grani, se vi devo dire la verità però mi sarei aspettato un piatto un po' più particolare visto gli altri abbinamenti. Poi siamo passati all'antipasto caldo, iniziando con dei polipetti in umido al pomodoro, soliti niente di particolare ma cucinati in modo semplice e molto gustosi. Si è proseguito con delle "polpettone" al sapore di mare molto particolari e gustose, queste di mi hanno colpito

instagram

<https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook

<https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

l'abbinamento delle varie tipologie di pesce usato era perfetto, poi il tutto fritto bene croccante senza risultare unto. Poi abbiamo finito con delle frittelle di pesce sopra della salsa rosa tutto molto gustoso, la salsa legava in modo molto particolare donando alle frittelle quella marcia in più che le a rese molto particolari a mio giudizio. Dopo aver apprezzato il loro fritti

ben preparati ho voluto aggiunto dei moscardini fritti, devo dire fantastici, belli croccanti; la frittura era ben asciutta. Antipa-

PIERO CANTORE
il gastronomo
con il baffo



sto molto soddisfacente e gustoso, il pesce era tutto fresco. Vi consiglio di provare questo ristorante. Io ci tornerò sicuramente per degustare i loro primi piatti.

GOCCE DI VINO

Ho deciso di abbinare a questo loro gustoso antipasto di mare un bel bianco fresco: un DolceMare presente sulla loro varia lista dei vini. Un abbinamento, a mio modesto parere, perfetto il vino ha accompagnato in maniera sublime ogni portata. ●

SilaGum.

LA SORPRESA PIÙ BUONA DEL WEB



www.shop.silagum.it